



Meda

Guida alla città per visitatori interessati

Pietro Ficarra

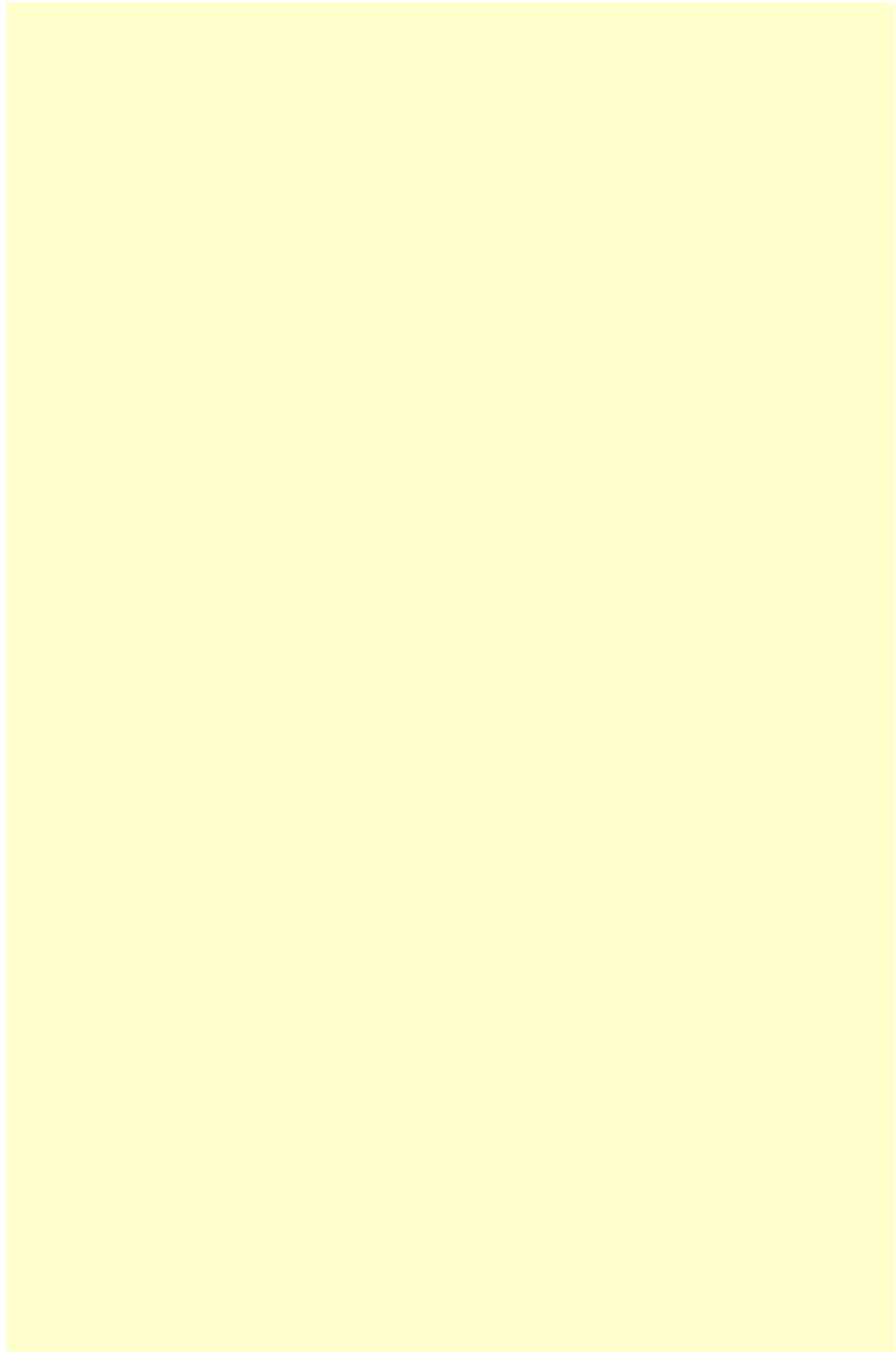


SS.A.C.S. Servizi per l'Amministrazione la Cultura e il Sociale
Via Po, 23 20036 Meda (MI) www.ssacs.eu - info@ssacs.eu

Pietro ficarra

Meda

Guida alla città per visitatori interessati



Lungo la direttrice che da Milano porta a Como, sulla così detta "strada del mobile", si trova Meda, città brianzola afferente alla nuova provincia di Monza e Brianza, conosciuta oggi nel mondo per l'esclusivo design sviluppato nel campo del mobile e dell'arredamento, che qui ha un lunga e consolidata tradizione di eccellenza. Meda sorge al confine fra cintura metropolitana milanese e brughiera briantea, laddove il continuum urbano con Milano e le altre città vicine viene in qualche modo interrotto dal verde dei boschi e delle prime colline.

Meda è caratterizzata da un fitto tessuto industriale e artigianale ma è anche città dalla storia antica, legata alla vita millenaria di quello che fu il Monastero delle Monache di Meda, potente cenobio benedettino, le cui origini si perdono nella notte dei tempi e che una consolidata tradizione (e ragionevoli ipotesi) fanno risalire almeno ai primi decenni del IX° secolo. Quando il Monastero nel 1798 fu soppresso il borgo che era cresciuto ai suoi piedi aveva assunto col tempo identità comunale. Nell'Ottocento esso si ingrandì ulteriormente e si cominciò a sviluppare economicamente, crescendo via via in dimensione e importanza.

L'incombente Monastero, che a lungo esercitò nel Medioevo sul borgo diritti feudali, impedì forse il sorgere di significative architetture civili, almeno fino al Cinquecento, ma ha lasciato in eredità ai medesi quel mirabile complesso architettonico e artistico costituito dalla Villa Antona Traversi e dall'annessa Chiesa di San Vittore. La prima è il risultato della trasformazione dell'antico Monastero in villa neoclassica operata dal Pollack, mentre la splendida Chiesa è quella monastica eretta agli inizi del XVI° secolo in sostituzione di quella preesistente. L'interno della chiesa, interamente affrescato, porta l'impronta della scuola luinesca ed è un pregevole esempio di tardo Rinascimento lombardo, arricchito da opere di Giulio Campi e del Cerano.

Altre testimonianze di rilievo caratterizzano la città, soprattutto intorno a Piazza Vittorio Veneto, che è uno degli ambienti più belli che si possono ammirare a nord di Milano: su di essa, oltre alla barocca facciata di San Vittore e alla foresteria della Villa, si affacciano la Chiesa di Santa Maria e il severo prospetto di Palazzo Carpegna, oltre a un antico caseggiato e al Monumento ai Caduti.

Una visita alla città di Meda non è fatta però solamente di testimonianze artistiche, seppure notevoli. I così detti "boschi di Meda", ricchi di interessanti percorsi su facili sentieri fanno parte da tempo del Parco della Brughiera Briantea e l'area attrezzata della "Zoca di Pirutit" è meta e luogo di partenza per belle passeggiate. Al visitatore attento e interessato non dovranno inoltre sfuggire le notevoli esposizioni di mobili e le più tradizionali botteghe artigiane. Solamente una visita a queste realtà consente di cogliere pienamente la storia e l'anima di questa città.

Pietro Ficarra



Meda è città dalla storia antica, più che millenaria. Piccolo borgo medievale prima, cresciuto ai piedi e all'ombra del potente Monastero delle Monache, borgo agricolo poi, e con il volgere dell'ultimo Ottocento alla contemporaneità attivamente partecipe dell'incipiente e vigorosa crescita industriale ed economica milanese e lombarda, che nel breve volgere di qualche generazione ne hanno fatto una città ricca e prosperosa, nota per le sue produzioni nel campo del mobile e dell'arredamento.

Le origini di Meda si perdono nell'Alto Medioevo, incerte come quelle di altre comunità e legate alle origini leggendarie, ancorché verosimili, del Monastero di San Vittore. Incerte anche le origini del nome - per molti secoli Medda - per le quali continuano ad essere date diverse e a volte suggestive interpretazioni. La vicenda della fondazione del cenobio ad opera dei Santi Aimo e Vermondo fu narrata diversi secoli dopo la fondazione del cenobio, intorno ai primi del Quattrocento, in due preziosi codici oggi in possesso della Biblioteca Trivulziana di Milano e del Getty Museum di Malibù in California, attribuiti a Giovannino e Salomone De' Grassi e riccamente miniati dall'abile mano di Anovelo da Imbonate. Con il trascorrere dei secoli la storia raccontata nei codici - dall'evidente intento agiografico, essendo stata commissionata dallo stesso Monastero che venerava i suoi santi fondatori, custodendone anche i corpi - fu trasfusa senza sostanziali modifiche in ogni pubblicazione destinata a trattare delle origini di Meda.

Vuole la tradizione alto medievale, poi riversata nei codici, che due fratelli della nobile famiglia milanese dei Corio, Aimo e Vermondo, assaliti da cinghiali mentre erano a caccia nelle selve che ricoprivano un tempo le prime colline brianzole, si erano dovuti rifugiare sugli alberi e, disperando di salvarsi, avevano fatto voto di edificare in quel posto un monastero e di passare in orazione il resto dei loro giorni in caso di salvezza. Fatto il voto i cinghiali si allontanarono subito, e allora i giovani tornarono nei boschi di Meda ed edificarono sul colle del miracolo il Monastero, "cui diedero la regola di S. Benedetto e il nome di S. Vittore".

Sant'Aimo, uno dei due fratelli che la tradizione riconosce come fondatori del Monastero di Meda (Affresco nella Chiesa di San Vittore)



Nella sua "Breve istoria di Meda e Traslatione de' Santi Aimo e Vermondo ..." del 1629 Emanuele Lodi riprende la vicenda e la colloca, non si sa su quale base, nell'anno 776. Tale data diventa col passare del tempo un punto di riferimento per diversi autori, anche se taluni ragionamenti spingono alcuni studiosi a spostare quel momento di un cinquantennio e a ritenere Aimo e Vermondo appartenenti alla stirpe dei Manfredingi piuttosto che a un'improbabile nobiltà milanese all'epoca certo ancora da venire. Al di là delle oscillazioni di chi ha tentato più o meno attendibili ricostruzioni storiche, a dare maggiori certezze



Il miracolo dell'allontanamento dei cinghiali

vengono però in soccorso i documenti. La prima citazione del Monastero di San Vittore si trova infatti in un documento dell'archivio di S. Ambrogio di Milano dell'851, e dallo stesso archivio si ricava che pochi anni dopo, nell'856, l'abate scambia con Tagiperga, badessa del Monastero di Meda, alcuni fondi. Dopo queste testimonianze significative di una

fondazione certo anteriore a quelle date, la storia del Monastero di San Vittore può contare sul suo stesso preziosissimo archivio (ciò che almeno resta), scrupolosamente conservato oggi dalla nobile famiglia Antona Traversi Grismondi che vive i luoghi che già furono del convento benedettino.

Non possiamo essere certi che la storia dell'insediamento umano su questo territorio sia cominciata giusto con la fondazione del Monastero, ma è certo che la storia dei medesi, lungo tutti i secoli che si sono succeduti, è stata sempre strettamente collegata alle istituzioni ecclesiastiche e uomini di Chiesa sono stati molti dei suoi principali protagonisti. Il Monastero, assai potente fin dalle origini per i molti diritti feudali di cui era titolare, visse più o meno fiorente fino a quando nel 1798 non fu soppresso a causa delle necessità finanziarie della politica di guerra di Napoleone, e le sue vicende si intrecciarono di frequente con quelle della più o meno coeva Chiesa di Santa Maria, poi parrocchiale, che i medesi ritennero per molto tempo la loro vera Chiesa, in qualche modo simbolo dell'identità stessa dei borghigiani. Anche dopo la soppressione del cenobio, nell'Ottocento che volgeva alla secolarizzazione e poi ancora nell'ultimo secolo, la vita quotidiana dei medesi è rimasta comunque sempre intimamente legata alle istituzioni religiose.

Posto che le origini del Monastero si possono ragionevolmente ritenere di epoca carolingia o tardo longobarda - Vermondo è lo scudiero di Desiderio

nell'Adelchi manzoniano e Aimo (o Aimone) è nome di origine germanica che si ritrova in alcune *chartae* dell'epoca del re longobardo - presto lo troviamo nei documenti investito di diritti e poteri di derivazione feudale, il più importante fra i quali è senz'altro il *districtus*, per il suo carattere pubblico e quindi per le sue dirette conseguenze sulle cose e le persone che appartenevano al territorio interessato. In termini attuali e con la prudenza che tale trasposizione richiede, implicava ogni potestà per amministrare un territorio, compresa quella giudiziaria, fatti salvi ovviamente quei poteri che appartenevano alle autorità da cui proveniva la stessa investitura feudale. I territori e le comunità soggette al Monastero di Meda erano diverse, ma ad accrescere la potenza delle benedettine si aggiungevano le molte terre possedute come diretta proprietà privata, sparse qui e là su un ampio territorio, e molti di quei diritti medievali correlati al fatto di essere istituzione religiosa, proprietarie e titolari di *districtus* al tempo stesso.

Già nel 1036 troviamo a fianco del monastero, come destinataria di donazioni, la Chiesa di Santa Maria, le cui origini devono quindi essere anteriori. Non dovette passare però troppo tempo da quella data che ogni diritto su di essa - non sappiamo perché - passò al potente cenobio, a cominciare da quello di sceglierne il Vicario, scelta che

avveniva nella forma fortemente simbolica dell'epoca dell'inginocchiarsi davanti alla Badessa per l'imposizione del berretto sacerdotale. Questa forma di sudditanza darà origine a secolari contrasti fra la Chiesa dei medesi e il Monastero, sempre risolti a favore delle Monache e cessati solamente con la soppressione del convento.

Sulla questione dei diritti del Monastero il primo e decisivo intervento è quello dell'Arcivescovo Robaldo nel 1138, risolutivo della disputa fra il Prevosto di Seveso e la Badessa del Monastero di S. Vittore per la nomina del Vicario. I contrasti furono però sempre particolarmente aspri, soprattutto fra i medesi e il Monastero, tanto che sul finire del XII° secolo gran parte degli abitanti decisero perfino di demolire le proprie case e di trasferirsi altrove, portando via i materiali. Molte delle tensioni di quegli anni interessarono perfino i pontefici Alessandro III° e Clemente III°, che dovettero intervenire direttamente con lettere o delegare altri nei giudizi, come Ognibene vescovo di Verona. La conseguenza fu che venne ribadito il diritto della Badessa a non far costruire



nessuna chiesa a Meda senza suo permesso. Anche alla metà del Cinquecento Giulio III^o confermò al Monastero quel primato sulla Chiesa vicina.

Sulla questione della Chiesa di Santa Maria il Monastero non indietreggiò mai, neanche quando vendette alla comunità che viveva intorno al cenobio gran parte dei suoi diritti. Come in altri piccoli borghi - facendo seguito a quanto era avvenuto prima a Milano e nelle altre città e poi nei più modesti centri urbani - anche i medesi avevano preso col tempo coscienza di essere capaci di amministrarsi autonomamente. Seppure legandosi al più potente e vicino capoluogo, con il passare del tempo avevano potuto avere una propria autorità - è del 1211 un atto di nomina di consoli e podestà, ma Meda è citato come "comune" già in un documento del 1178 - ed erano giunti a un accordo grazie al quale, in cambio di una ingente somma di denaro, mille lire di terzioli, il Monastero alienava i diritti più importanti. È probabile che di fronte all'autonomia comunale fosse ormai difficile esercitare quei diritti e che quindi, come successo altrove, la vendita fosse conveniente anche per le monache, eppure la badessa Maria di Besozzo, firmataria nel 1252 della convenzione, mantenne al Monastero ogni diritto sulla chiesa di S. Maria e sulla nomina del Vicario.

Siamo comunque oramai nel Basso Medioevo e l'autonomia comunale, anche se giunta tardi e quanto mai limitata nei piccoli borghi, comincia a cedere il passo ai signori locali, diventati potenti da queste parti prima con la forza e poi in virtù del riconoscimento del loro ruolo per investitura. Meda si legò così indissolubilmente - e non poteva essere diversamente vista la vicinanza con la città - alle vicende dello stato di Milano, giurando fedeltà prima ai Visconti e poi agli Sforza.

Anche i medesi vissero quel terribile periodo di lotte e devastazioni che seguì al primo discendere di stranieri in Italia alla fine del Medioevo: lanzichenecchi, spagnoli, francesi, svizzeri, eserciti più o meno feroci che guerreggiando a più riprese sul territorio milanese portavano ovunque saccheggi e desolazione. Al governo del Ducato si succedettero momentanei conquistatori che si alternarono agli



La badessa Maria Cleofe Carcano, promotrice della costruzione della nuova chiesa monastica, presentata alla Madonna da Santa Caterina d'Alessandria (Affresco nella Chiesa di San Vittore)

ultimi Sforza. Questo fatto (e altri fattori di debolezza che ne discendevano), nel quasi cinquantennio che passò dalle pretese di Luigi XII° di Francia all'incameramento del Ducato da parte di Carlo V°, significarono per i medesi non solo depauperamento del territorio e riduzione della popolazione ma soprattutto paure e incertezze quotidiane per almeno un paio di generazioni.

Fu tuttavia proprio in quel periodo che il Monastero intraprese e portò a conclusione l'edificazione di ciò che di più prezioso dal punto di vista artistico e architettonico il millenario cenobio ha lasciato in eredità alla città di oggi: la Chiesa di San Vittore. Riassettate le finanze dopo un lungo periodo di turbolenze e di difficoltà interne che avevano caratterizzato gran parte del secolo XV° - non senza l'apporto benevolo delle riduzioni fiscali concesse dagli Sforza - per il Monastero è evidentemente venuto il momento di edificare al posto della modesta chiesa conventuale esistente un'altra assai più sfarzosa. Nell'incertezza delle attribuzioni, dovute alla mancanza di documenti che attestino con certezza la paternità del progetto architettonico e pittorico e che certo dovevano un tempo esistere nell'archivio monastico, si sono fatti molti nomi, come vedremo, ma certo le monache non devono aver lesinato sulle spese perché architetti e pittori sono stati scelti fra i migliori che operavano all'epoca nel Ducato. La Chiesa, completata nel 1520 sotto la badessa Maria Cleofe Carcano e consacrata nel 1536, fu costruita secondo regole claustrali, composta cioè di una parte anteriore, aperta ai fedeli, e di una parte posteriore, riservata alla monache, e fu interamente affrescata.



Antico stemma – verosimilmente dei Porro - incastonato sulla facciata principale della Ca' Rustica, in Piazza Vittorio Veneto a Meda

Passato definitivamente agli Spagnoli il dominio dello Stato di Milano, vengono a poco a poco assorbite le ferite causate dalle armi. Pur con i problemi dovuti a una pesante tassazione e a un rinnovato infeudamento di larga parte dello Stato, si apre un periodo di maggiore tranquillità, lungo e pacifico se rapportato a quelli precedenti e se si eccettuano i momenti di carestia e la grande tragedia della peste manzoniana aggravata dalle discese dei Lanzichenecci che andavano a combattere a Mantova, oltre a qualche altro sporadico episodio bellico. In qualche modo si può prolungare ancora questo periodo con il passaggio del Ducato agli Austriaci agli inizi del Settecento e fino agli effetti della Rivoluzione Francese. È anzi proprio questo secolo, e in particolare il governo teresiano, che la tradizionale storiografia descrive come una sorta di periodo d'oro per il Milanese.

Al di là di queste semplificate letture di ciò che è stato e tenuto conto che pure in uno dei luoghi più ricchi d'Europa la grande maggioranza della gente conduceva un'esistenza miserevole, Meda viveva oramai quotidianità ed eventi non diversamente dalle altre comunità di questa parte del Ducato, compreso quell'insediamento di nobiluomini di una nobiltà sempre più larga, come i De Capitani e i Clerici, che nel tempo avevano acquistato qui e là in territorio medese significative proprietà. Come altrove, considerato che occorre anche amministrare le proprietà trascorrendo del tempo sul posto, sorsero anche a Meda, a fianco del potente Monastero, per le esigenze di queste due famiglie, due bei palazzi che ancora oggi ornano il centro storico monumentale della città.

Accomunata ad altre realtà vicine anche da uno sviluppo economico e sociale difficile a causa di un'agricoltura basata su suoli non particolarmente fertili, integrata a livello di sussistenza dalla bachicoltura e da poche altre attività, la popolazione mal sopportava nel Settecento i limiti posti da ordinamenti ormai superati, che frenavano sviluppo economico e mobilità sociale e che anche qui apparivano non meno insopportabili che altrove. Modesto era il borgo - 1.325 abitanti nel 1771 - e debolissime erano peraltro le istituzioni locali: ancora a metà del XVIII° secolo, a parte la Deputazione, l'apparato amministrativo che reggeva il Comune era costituito essenzialmente da un console, a tutela dell'ordine pubblico, e da un sindaco, responsabile della comunità, eletti "a pubblico incanto" dall'assemblea di tutti i capifamiglia, cui si aggiungevano un cancelliere ed un esattore scelto con asta pubblica, che avevano il compito della compilazione, della ripartizione e della



Le specificità medesi, per quanto ancora molto lacunosa, sono legate in questo periodo a vicende particolari, tutte interne alla comunità, anche se esemplificative di fenomeni più ampi o di avvenimenti più grandi. Con la pace ci fu il tempo di rinnovare i contrasti tra medesi e Monastero delle Monache riguardo alla Chiesa di Santa Maria. Fu a seguito di una delle famose visite pastorali del primo Borromeo che nel 1581 S. Carlo, giudicando la chiesa esistente troppo piccola per i fedeli, prescrisse che se ne costruisse una nuova con annesso campanile. Non solo, ma S. Carlo, "salvo i

diritti del Monastero per la nomina del Rettore della Cura", trasformò in inamovibile il Vicario che per secoli era stato considerato dalle badesse un loro semplice incaricato, allontanabile a piacimento. Queste decisioni diedero il via a nuove controversie che incendiarono gli animi ad ogni possibile occasione, costringendo più volte gli arcivescovi di Milano a intervenire. Il Cardinale Federigo dovette peraltro ribadire la necessità di procedere con la costruzione della nuova chiesa perché si giungesse a un accordo fra borghigiani e Monastero sui rispettivi compiti.

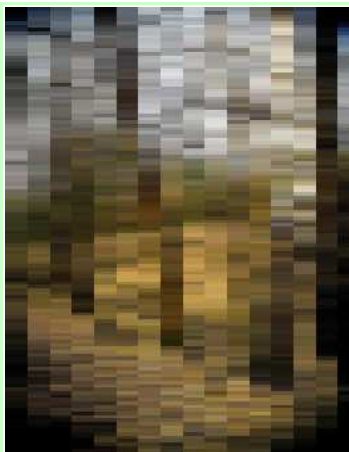
Vale la pena di ricordare almeno due momenti di particolare tensione, quello intorno alla questione della Croce e quello relativo alle campane. La questione di quale Croce dovesse portarsi in processione, se quella del Monastero

Uno scorcio sull'ex complesso monastico con annessa la Chiesa di San Vittore, trasformato in villa neoclassica agli inizi dell'Ottocento dal Pollack.



o l'altra della scuola del SS. Sacramento istituita dai medesi, sorta sul finire del Seicento durò più di quindici anni, fino a quando la Curia milanese non intervenne imponendo l'uso di una terza Croce. La breve controversia delle campane si svolse invece fra la fine di dicembre del 1736 e i primi giorni del gennaio successivo e si sviluppò intorno alla volontà dei medesi di sostituire la rovinata campana maggiore del campanile con una acquistata da loro, in contrasto con la volontà del Monastero di confermare la propria supremazia sulla Chiesa di Santa Maria sostituendo la campana con una propria. Il contrasto portò i medesi a mettere in fuga i primi soldati mandati da Milano e a cedere solamente davanti all'uso della forza.

I grandi cambiamenti per la comunità medese arrivarono con Napoleone. Il 27 maggio 1798 il Monastero di S. Vittore, come altre secolari istituzioni religiose del Milanese, fu soppresso per ordine della nuova Repubblica Cisalpina. Dopo alcuni mesi il complesso monastico e tutti i beni che esso conservava furono acquistati prima da una società e poi da un fornitore dell'esercito francese, Giovanni Giuseppe Maunier. Questi chiamò ben presto uno degli architetti neoclassici che andava per la maggiore, il viennese Leopoldo Pollack, allievo del Piermarini, e fece trasformare il complesso claustrale in lussuosa dimora nello stile dell'epoca. La Chiesa di San Vittore, non svolgendo più la sua funzione di chiesa conventuale, subì danni irreversibili nella parte posteriore, nel tempo trasformata perfino in granaio, mentre intatta rimase la parte anteriore.



In virtù della soppressione del Monastero la Chiesa di Santa Maria poté finalmente svolgere liberamente il suo ruolo di Chiesa Parrocchiale e quando nel corso dell'Ottocento se ne presentò la necessità e la possibilità la chiesa fu ampliata e fu dotata di un vero campanile. Dopo il non breve periodo di guerre napoleoniche in cui Meda cambiò più volte appartenenza alle (assai mutevoli) nuove circoscrizioni amministrative, la popolazione si adattò con fatica al ritorno degli Austriaci e partecipò alle vicende politiche del Risorgimento come gli altri paesi intorno, fino alla nascita del nuovo Regno d'Italia.

La fine del regime feudale e delle istituzioni corporative aveva intanto offerto nuove possibilità di iniziativa a chi voleva correre il rischio di intraprendere e già nella prima metà del secolo la popolazione era cresciuta (dai 1555 del 1805 ai 2888 del 1859) e si era formato un dinamico artigianato del mobile. Con il miglioramento delle vie di comunicazione e poi con la ferrovia nacquero le prime vere imprese, presto ampliate alla dimensione di industrie vere e proprie. Non mancarono però fenomeni di emigrazione verso il Sudamerica o la Francia. All'inizio del Novecento oltre alle industrie inserite in un mercato internazionale - la Baserga, la SALDA, la Lanzani - erano ormai attive anche numerose botteghe che costituivano un rilevante tessuto economico, un gruppo consistente di contadini che si erano fatti artigiani per avviarsi con il passare degli anni a diventare imprenditori.

A fronte della crescita economica e sociale fu come altrove necessario dotare il paese di nuove istituzioni e strutture. A parte le istituzioni municipali, adattate ai tempi nuovi, nacquero nel 1868 la Società di Mutuo Soccorso e più tardi da questa una Scuola di Disegno, e poi scuole pubbliche, asilo, bande

musicali, un nuovo cimitero, un nuovo municipio, ecc. Nel primo dopoguerra si manifestò la necessità di una scuola all'altezza delle nuove esigenze nel campo della produzione del mobile e nel 1932 venne inaugurato il bel Palazzo delle Scuole Professionali. Nel secondo dopoguerra scomparve in fretta ciò che restava del mondo contadino e l'industria del mobile più avanzata ebbe l'occasione di incontrare un mondo nuovo di designers con i quali sperimentare nuove soluzioni in quell'ambito di eccellenza che oramai caratterizzava la città.

La comunità medese, cresciuta a dismisura in pochi decenni - 3.876 gli abitanti nel 1881, 6.986 nel 1911, 9.237 nel 1936, 14.883 nel 1961, 18.245 nel 1971 - ha visto nell'ultimo cinquantennio il vecchio borgo trasformarsi e confondersi con le botteghe e le industrie.



L'industria S.A.L.D.A., con la bella sede di rappresentanza, agli inizi del secolo XX°

Essa ha vissuto le evoluzioni connesse a un vivere più civile e più moderno, perdendo in qualche caso parti importanti del suo vecchio patrimonio architettonico e assistendo alla progressiva scomparsa delle cose e delle abitudini del vecchio vivere quotidiano. La crescita della popolazione ha reso necessaria la costruzione di una grande e nuova chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria Nascente; sono anzi nate due nuove parrocchie, quella della Madonna di Fatima, costituita nel 1964, e quella di San Giacomo, costituita nel 1973. Nel 1976 il fatto più eclatante degli ultimi tempi, quando dall'ICMESA, industria medese, fuoriusciva la famigerata diossina.

Al nome di Meda sono legati molti personaggi e avvenimenti. Difficile ricordarli tutti, anche se noti, ma per fare degli esempi si può citare l'architetto razionalista Giuseppe Terragni, nato e vissuto durante la sua infanzia a Meda, o l'episodio legato alla morte di San Pietro Martire, il frate domenicano ucciso il 6 aprile 1252 a poca distanza dal Monastero delle Monache, presso cui aveva da poco finito di desinare sostando lungo la strada che lo doveva portare da Como a Milano. O si può citare il Manzoni dei Promessi Sposi, che a proposito della scomparsa della conversa che sapeva della tresca della Monaca di Monza scrisse: "Si fecero gran ricerche in Monza e ne' contorni, e principalmente a Meda, di dov'era quella conversa".



Piazza Vittorio Veneto

All'attento visitatore come all'automobilista frettoloso che salgono dalla via San Martino si presenta uno splendido scenario architettonico, un ambiente d'altri tempi e pur vivo e pulsante: si apre la magnifica visuale di Piazza Vittorio Veneto, il "cuore di Meda". In salita, uno slargo informe più che irregolare, e forse per questo ancor più suggestiva, pavimentata con la classica "rizada", la piazza è uno degli scenari più belli di tutta la Brianza e di quella milanese in particolare.

Arrivando, a destra domina il prospetto di Palazzo Carpegna e a sinistra quello della Chiesa di Santa Maria, il "Santuario" per i medesi, ingentilito da un



Uno scorcio di Piazza Vittorio Veneto

elegante campanile. Mentre alle spalle ci si avvede del Monumento Ossario ai Caduti Medesi, il fondale di questo scenario è dato dal complesso della Villa Antona Traversi, che offre alla vista soprattutto la bella facciata della Chiesa di San Vitto-
re, che del complesso è parte integrante.

La villa neoclassica, il cui prospetto principale non è visibile dalla piazza, è il risultato del riadattamento a laiche funzioni che l'architetto viennese Leopoldo Pollack fece all'inizio dell'Ottocento del soppresso Monastero delle Monache di Meda, l'importante cenobio dalla storia millenaria attorno al quale era nato e si era sviluppato il borgo di Meda. L'edificio, tuttora abitato dalla nobile famiglia Antona Traversi proprietaria del complesso, conserva affreschi, ambienti d'epoca e di gusto neoclassico, una preziosissima documentazione sulla vita e le vicende del monastero a partire dal IX° secolo e interessanti raccolte private, frutto in particolare della molteplice attività di Giannino Antona Traversi.

La **Chiesa di San Vittore** che domina la piazza è quella monastica, sorta vicino al sito di quella preesistente. Il Monastero, come già detto potente nel Medioevo per i molti diritti feudali di cui era titolare, visse più o meno fiorente fino a quando nel 1798 non fu soppresso, insieme ad altri, per decisione della Repubblica Cisalpina.



La facciata di San Vittore

La chiesa esterna ha conservato nel tempo pressoché per intero i suoi tesori d'arte, mentre quella claustrale ha subito purtroppo i contraccolpi delle vicende del complesso dopo l'epilogo della vicenda monastica. Trasformata nel periodo napoleonico in granaio e divisa in due parti da un tramezzo, ha ospitato anche un'infermeria militare.

A fianco del complesso di villa Antona Traversi, sorge la **Chiesa di Santa Maria**, la "vecchia" Parrocchiale, che nella tradizione e nel cuore dei medesi di molte generazioni è più semplicemente "il **Santuario**". La Chiesa affonda le sue radici in pieno Medioevo (tutto farebbe supporre che le sue origini siano anteriori all'anno Mille), ed ha esercitato fino al 1956 la funzione di chiesa parrocchiale. Per lunghi secoli la Chiesa rimase, per così dire, all'ombra del potente Monastero, con il quale visse una pressoché ininterrotta storia di contese, sempre risolte a favore delle monache.

Solamente con l'avvento del XIX° secolo essa ha potuto svolgere pienamente e autonomamente la sua funzione e assumere a poco a poco l'odierno aspetto: recenti sono in effetti l'attuale struttura, l'alto campanile e l'odierna facciata, e solo nel 1924 assunse anche all'interno l'aspetto che oggi offre ai fedeli e ai visita-

tori, quando fu impreziosita con belle pitture e con decorazioni pressoché su tutta la superficie.

All'interno si conserva il Crocifisso, cui è legato il venerato ricordo dei medesi per il prodigio del 2 agosto 1813, quando un fulmine attraversò in lungo la vecchia chiesa, lasciando incolumi i partecipanti alla messa festiva che al Crocifisso si erano prontamente affidati. Così la Chiesa è per tutti i medesi semplicemente "il Santuario". Dal 1920 domina la piazza e insieme la città l'alto campanile, sorto e cresciuto a più riprese sul luogo di quello che per secoli fu un "pilastrello" o poco più, sormontato da una campanella, giacché quello del campanile fu un punto su cui le diatribe con le Badesse del Monastero furono frequenti.

Lo spazio di un vicolo separa la chiesa dalla **Ca' Rustica**, edificio di origine forse cinquecentesca un tempo munito di torri, una delle quali doveva forse avere la funzione di torre civica. Dalla piazza sono ancora visibili sulle facciate

chiare tracce, più recenti, di decorazioni di tipo araldico.

Il prospetto principale di Palazzo Carpegna



Di fronte alla Chiesa di Santa Maria, nella parte bassa dello slargo, si innalza il severo prospetto del seicentesco palazzo **De' Capitani**, attualmente non visitabile, edificato dai nobili milanesi e poi passato più volte di mano. Attualmente di proprietà dei conti di **Carpegna**,

presenta maggiore interesse all'interno e sul lato che da sul giardino.

Chiude infine la veduta della piazza il **Monumento Ossario ai caduti medesi**. Progettato dagli architetti Scala e Donini in collaborazione con Carlo Agrati, è dominato dalla statua bronzea della Vittoria alata, opera dello scultore medese Cesare Busnelli, e ospita nella cripta ossario i resti di alcuni caduti medesi nelle guerre del Novecento.

La Villa Antona Traversi



Veduta aerea di Villa Antona Traversi

Soppresso il Monastero delle Monache di Meda con il provvedimento della Repubblica Cisalpina, tutto il complesso fu venduto al Maunier e ben presto trasformato in villa per volontà del nuovo proprietario. Il Pollack, architetto che andava all'epoca per la maggiore e che, oltre alla Villa Reale di Milano, ha lasciato molte testimonianze del suo lavoro in Lombardia e in Brianza in particolare, operò le necessarie trasformazioni per adattare il monastero alle nuove esigenze residenziali. Egli vi operò ampie demolizioni e innalzò nuove costruzioni: il chiostro diventò cortile d'onore e buona parte del monastero lasciò il posto all'imponente e severa facciata, edificata a dominio di un emiciclo, la "Rotonda", che sovrasta la città dall'alto della collina.

Il Pollack, che lavorando a Meda poté anche assistere all'improvviso crollo del campanile di San Vittore – mai più riedificato – lasciandocene una descrizione con disegno di sua mano, operò con neoclassico rigore e, pur senza arricchire gli interni come aveva fatto altrove, realizzò nondimeno ambienti di buon gusto corrispondenti allo stile dell'epoca e alcune sale splendidamente decorate, tra le quali si possono citare la Sala delle Maschere, l'Ottagono e la Sala degli Specchi.

Ciò che restava del Monastero e l'ormai villa neoclassica furono acquistati nel 1836 da Giovanni Traversi, e da lui il complesso passò al nipote e quindi ai suoi discendenti, fino agli attuali proprietari, gli Antona Traversi. Della lunga vita del cenobio la villa conservò comunque tracce importanti, sia sotto il profilo artistico che documentale.

Notevole infatti è la sala affrescata da **Gian Mauro Della Rovere**, il **Fiammenghino**, decorata a “sibille” e grottesche molto particolari, eccellente interpretazione dello stile decorativo dell’epoca. Sono conservati all’interno anche affreschi a suo tempo strappati dalla parete d’altare della Chiesa, ma il vero “tesoro” è costituito senz’altro da ciò che resta del millenario **archivio** del Monastero. Pur ridotto di molto a causa della dispersione della maggior parte delle carte, l’archivio conserva oltre 4000 pergamene ed è fonte preziosissima di documentazione per la storia medese e di molte altre località possedute dalle monache di San Vittore: molte sono le pergamene alto-medievali – a cominciare dal IX° secolo – e le importanti carte papali e imperiali, oltre al fondamentale “libro cronaca” dei secoli moderni.

L’edificio, tuttora abitato dalla nobile famiglia proprietaria, conserva anche interessanti raccolte private. Significativi i cimeli di guerra e i ricordi della vita letteraria di **Giannino Antona Traversi**, frutto in particolare della sua attività di combattente, patriota e Commissario per i Cimiteri di Guerra, e del suo fervore di commediografo, partecipe attivo della vita culturale della sua epoca, a cavallo del ‘900, ampiamente documentata attraverso l’importante corrispondenza con i maggiori letterati del tempo.

In una sala sono riuniti anche i ricordi di Giovanni Antona traversi, deputato e patriota attivo nel Risorgimento italiano, legato al mondo politico del suo tempo, a Cavour, a Garibaldi, a Mazzini.



Villa Antona Traversi, Sala delle Sibille
Affreschi di Gian Mauro della Rovere

La visita agli ambienti più significativi è consentita previo contatti con la famiglia, da prendersi tramite il sito www.villaantonatraversi.it. La villa è altresì visitabile in occasione di manifestazioni particolari e di cui viene data ampia informazione. Le ultime manifestazioni di questo tipo sono state Ville Aperte in Brianza, in programma nella seconda metà di settembre, e Arte e storia lungo la strada del Mobile, in programma all'inizio della Primavera. La Villa è spesso sede di manifestazioni ed è comunque disponibile per incontri, banchetti, ecc. Contatti possono anche essere presi per telefono al n. 0362 – 341557, fax al n. 0362 – 341497 o per e-mail: antonatraversi@libero.it.

La Chiesa di San Vittore

La Chiesa di S. Vittore domina lo splendido scenario architettonico di Piazza Vittorio Veneto. La Chiesa, eretta sotto la Badessa Maria Cleofe Carcano, appartiene oggi alla nobile famiglia Antona Traversi ma è tuttora luogo che ospita anche celebrazioni religiose. Nel pur ricco archivio del Monastero non esistono informazioni che possano far risalire con certezza ai suoi artefici e quindi sono stati fatti molti nomi, ma la struttura è somigliante all'architettura della **Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore di Milano** e quindi si è pensato al Dolcebuono e agli altri che vi operarono. Più di recente è stata avanzata da parte del proprietario l'ipotesi, più attendibile, di un apporto determinante del **Cesariano**.

La Chiesa, come detto, è divisa nettamente in due parti, quella "interna", claustrale, riservata alle monache, e quella "esterna", per i fedeli. La barocca facciata, tripartita in senso verticale mediante lesene e orizzontalmente per mezzo di un cornicione, è sormontata da un timpano ornato di angeli e fiamme. La abbelliscono statue di santi che richiamano la storia della Chiesa e la regola del monastero, tutte in pietra di Brembate: le due superiori raffigurano i Santi Aimo e Vermondo, quelle inferiori San Benedetto e San Mauro, fondatore e abate dell'ordine benedettino, la cui regola osservavano le monache di Meda; in basso, sul portale d'ingresso, con i segni del tempo, la plastica statua equestre di San Vittore, titolare della Chiesa.

Al visitatore che accede all'interno appare l'incanto degli affreschi che la ricoprono per intero. I restauri che nell'ultimo quindicennio, grazie all'apporto pubblico e privato, hanno riguardato buona parte delle "cappelle" e della facciata interna, hanno restituito molto dello splendore originario. Come per l'edificio, anche per le pitture l'archivio del Monastero non offre, con qualche eccezione, informazioni sufficienti per le necessarie attribuzioni. Si avverte subito tuttavia la presenza dominante della scuola di **Bernardino Luini**, scuola che deve aver operato sotto la diretta guida del maestro (che in talune figure deve averci messo la propria mano).



Facciata della Chiesa di San Vittore, *San Vermondo*



San Vittore, *San Bernardo*



La chiesa "esterna" di San Vittore , *Veduta parziale*

L'interno è ripartito in "cappelle" lungo le pareti laterali - alcune poi rinnovate rispetto al disegno originario - e arricchito da altari, lesene, cornicioni, fregi, vele e velette, il tutto decorato con molteplici motivi e soggetti. Anche la volta è riccamente affrescata: su fondali dai vivaci colori sono stati dipinti, sembra su disegni di Cesare Cesariano, motivi rinascimentali, arabeschi e simboli della Passione di Gesù. Il pavimento, in pietra di Saltrio, custodisce diversi sepolcri. La facciata interna presenta nella parte superiore un affresco più recente, forse contemporaneo alla facciata esterna ed in qualche modo estraneo al ciclo pittorico, mentre pienamente integrato è il resto: in alto i santi Nabore e Felice e in basso le sante Tecla e Agnese.

Alla parete sinistra la prima cappella ospita il cosiddetto "**Mortorio**", prezioso gruppo ligneo con statue a grandezza naturale, raffiguranti la Deposizione di Cristo. Le statue, non tutte della stessa bottega e dello stesso periodo, formano una scena di "compianto", caratteristica in ambito lombardo in quel periodo. Completano la cappella gli affreschi della Maddalena e della Veronica ai lati e un'animata Resurrezione nella lunetta. Alla prima segue la **cappella della Madonna del Rosario**, i cui affreschi mostrano indubbiamente l'impronta luinesca. In primo piano, a sinistra, **S. Caterina d'Alessandria presenta alla Madonna la Badessa Carcano**, mentre a destra, in preghiera, è raffigurata una santa di difficile individuazione, che una certa tradizione vorrebbe identificare con Santa Giustina.

Al centro dell'affresco una statua della Madonna del Rosario è al posto della sua raffigurazione strappata. Le figure sono sormontate da un rosaio dal quale sbocciano sette tondi raffiguranti i sette misteri del Rosario relativi alle c. d. "allegrezze" della Madonna, mentre in alto domina la figura del Creatore. Pregevoli infine gli angeli musicanti che Lo affiancano (altri sono presenti con varie fattezze in diverse parti della chiesa interna ed esterna).

Al terzo altare è illustrata la **legghenda di Aimo e Vermondo**, raffigurati sugli alberi mentre pregano per la loro salvezza, circondati dai cinghiali. Una curiosità: fino al recente restauro i cinghiali erano solo due e la scoperta degli altri sotto lo strato di pittura più superficiale ha destato molta sorpresa. La cappella è completata con la raffigurazione nel catino di una Madonna con Bambino, S. Vittore e S. Benedetto.

Dall'ultima cappella di sinistra, già nel presbiterio, si accede alla sagrestia e alla chiesa interna, e la superficie affrescata lascia spazio alla porta e ad alcune luci. Notevoli comunque le raffigurazioni dei due testimoni del monachesimo, Sant'Antonio Abate e san Bernardo.

Lungo la parete destra si sviluppano altre quattro cappelle. La prima, i cui affreschi appaiono posteriori rispetto al resto, è dedicata ai **santi Pietro e Paolo**, qui raffigurati con i loro tradizionali attributi.

Nell'impianto decorativo della cappella si osservano episodi della vita dei santi e raffigurazioni delle Virtù teologiche e cardinali.

Segue l'**altare c. d. "di San Carlo"**, in ragione del simulacro del Santo, ospitato intorno alla metà del '600 in una nicchia al centro della cappella, ricavata posteriormente al disegno originario. I restauri che l'hanno interessata fino al 2005 hanno restituito l'originaria bellezza ai **santi Giorgio e Rocco** che qui sono raffigurati da abile mano, ma l'intera cappella è riccamente decorata con angeli, putti, grottesche, stemmi araldici di nobili casate e notevole è l'utilizzo dell'oro in molte parti. Eccellente anche il restauro della terza cappella, che versava fino a qualche anno fa in pessime condizioni. Nell'**A-dorazione dei Magi** numerose appaiono le somiglianze con l'omonimo affresco luinesco dipinto nel **Santuario di Saronno**. L'ultima cappel-



San Vittore, *San Rocco*



San Vittore, *la Veronica*



San Vittore, *Cristo risorto*

la, nel presbiterio, mostra nell'affresco del **Battesimo di Gesù**, soprattutto nei volti degli angeli, quanto presente fosse l'influsso leonardesco sui pittori lombardi.

Non meno pregevole delle pareti laterali è quella di fondo con l'altare maggiore, sia per il significato artistico che religioso. Sotto la mensa dell'altare infatti è collocata l'artistica urna che conserva i resti dei Santi Aimo e Vermondo, mentre sopra il tabernacolo domina la grande pala d'altare di **Giovan Battista Crespi, detto il Cerano: "Cristo risorge in Gloria"** con i Santi Paolo, Ambrogio, Carlo, Vittore e Scolastica. Ai lati della pala, a sinistra, "**La Vergine con le pie donne**", e a destra "**Gesù deposto con Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea**", affreschi attribuiti a **Giulio**

Campi.

Molta attenzione il visitatore deve porre ai cornicioni che lungo tutto il perimetro della navata separa le cappelle dalla volta, tutto adornato di tondi con immagini di Santi e Martiri, Profeti e Sibille. In particolare nel cornicione trionfale sopra l'altare maggiore, che ospita l'effigie di San Vittore e quelle dei Santi titolari delle chiese dipendenti dal Monastero di Meda, vanno apprezzati i santi Aimo

San Vittore, *Pala d'altare di G. B. Crespi, detto il Cerano, Cristo risorge in Gloria*



e Vermondo delle losanghe. L'alta luce ad emiciclo che sovrasta l'altare maggiore per l'intera parete di fondo, adornata di un bel Crocifisso ligneo, è il diretto collegamento con la chiesa interna che permetteva un tempo di apprezzare almeno il canto delle monache.

La **chiesa claustrale** ha subito purtroppo i contraccolpi delle vicissitudini del complesso dopo l'epilogo della vicenda monastica. Trasformata nel periodo napoleonico in granaio e divisa in due parti da un tramezzo, è stata privata di una parete affrescata nella parte bassa, sacrificati per l'apertura di grandi vetrate da cui potesse entrare la luce: la "**limonera**", il nome con cui è oggi chiamata la parte inferiore, sta a indicare con il suo nome quale è stata la sua destinazione per diverso tempo.

Gli affreschi delle cappelle dell'unica parete rimasta al piano inferiore sono stati ricoperti fino a qualche anno fa dalla calce e forse grazie a ciò preservati, ma la loro pulitura ha comunque evidenziato danni irrimediabili.

Fra queste pitture, che appaiono di fattura meno pregevole di quelli della chiesa esterna, va segnalata almeno la "Visitazione di Maria ad Elisabetta".

Notevoli sono invece gli affreschi che si trovano nella c. d. "**Sala del Coro**" al piano superiore, continuazione della parte alta della chiesa esterna. La "Sala" è oggi un ampio spazio di oltre 200 mq, sede prestigiosa di importanti manifestazioni culturali

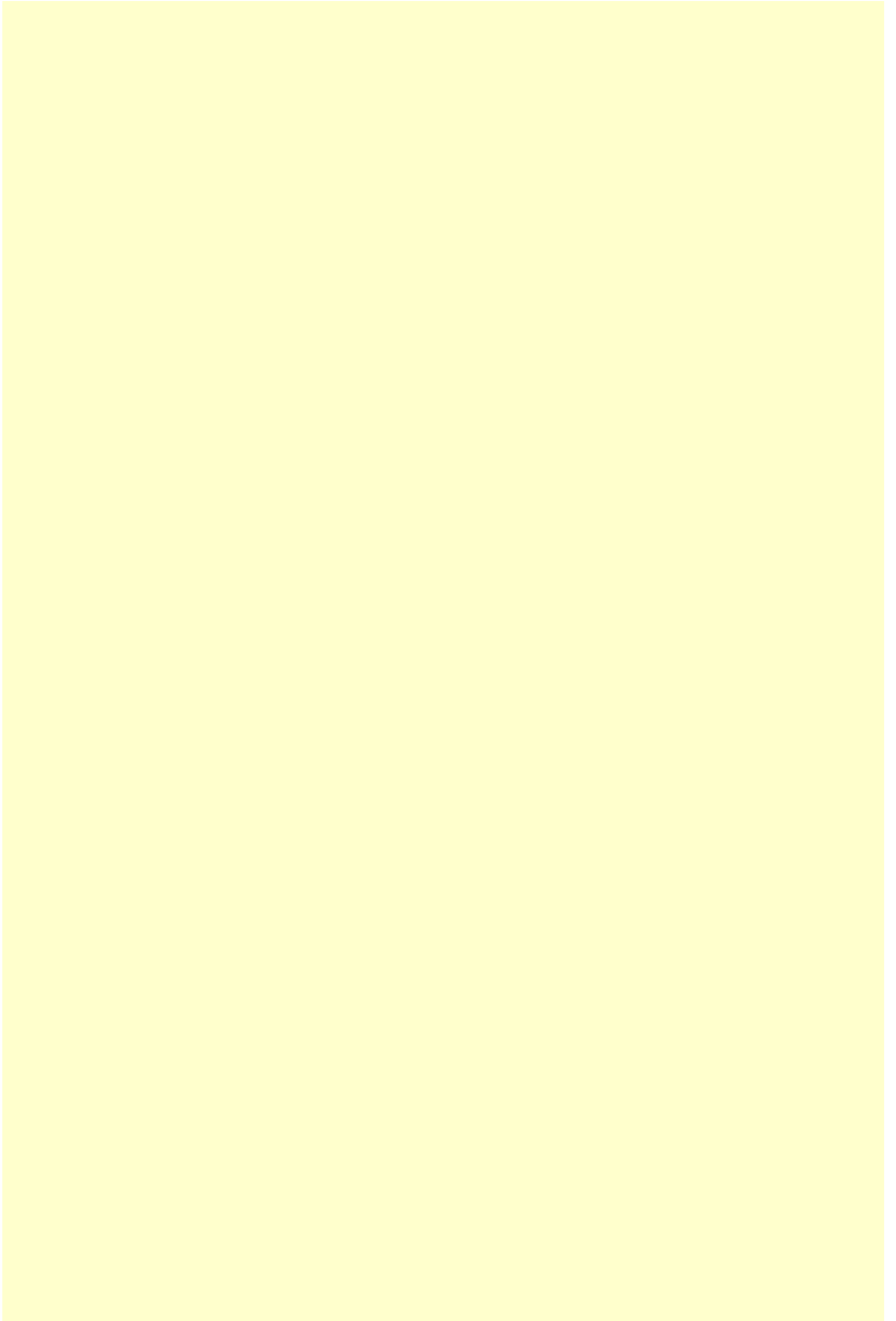
Qui si possono ammirare da vicino la volta e il cornicione, che sono ora assai più vicini al visitatore. Ricco è l'apparato di tondi e losanghe raffiguranti i Patriarchi, gli Apostoli, gli Evangelisti e soprattutto Sante e Martiri. Pregevoli affreschi raffigurano il **Risorto** e l'Assunta. Nonostante le delicate condizioni di queste pitture, che meriterebbero un attento intervento di pulitura e restauro, si può senz'altro dire che esse non sono affatto inferiori alle altre, e ne è prova il risultato dell'ultimo restauro, voluto ed eseguito direttamente sulle pareti della chiesa interna dalla proprietà Antona Traversi, che ha restituito un'altra bellissima raffigurazione dei **Santi Aimo e Vermondo**, qui affiancati da angeli musicanti.

La Chiesa di San Vittore è normalmente visibile l'ultima domenica del mese, oltre che in occasione di particolari manifestazioni. Le visite sono a cura dell'Associazione Amici dell'Arte (Tel.: 031 - 748568 Sig. Marsiglio)



*San Vittore, Giulio Campi
Sopra, Gesù deposto con
Giuseppe d'Arimatea,
e sotto,
la Vergine e le Pie Donne*





La Chiesa di Santa Maria

Nel magnifico scenario architettonico di Piazza Vittorio Veneto, sulla destra della foresteria del complesso di Villa Antona Traversi, sorge la Chiesa di Santa Maria, la "vecchia" Parrocchiale. Sempre con il titolo di Santa Maria, essa ha esercitato per molti secoli questa funzione, anche se, come detto, la sua esistenza si è svolta a lungo in contrasto con il vicino Monastero delle Monache di Meda e solo in seguito alla soppressione di quest'ultimo è stato possibile adeguare l'edificio alle nuove e crescenti necessità della popolazione medese.

Fino alla soppressione del vicino Monastero di San Vittore, nel 1798, la Chiesa visse con esso una continua alternanza di sottomissione e di conflitti, sempre risolti a favore delle monache con decisioni dell'Arcivescovo di Milano, del Papa o di loro delegati, a cominciare da quella citata dell'Arcivescovo Robaldo del 1138. Prima di quella data altri documenti dell'XI° secolo testimoniano che la Chiesa di Santa Maria era destinataria di donazioni e quindi tutto farebbe supporre che le sue origini siano anteriori all'anno Mille, senza che tuttavia, come del resto accade per molte altre chiese, se ne possa con certezza stabilire l'anno o il periodo di fondazione né, soprattutto, ciò permetta di comprendere le ragioni della dipendenza dal Monastero, con il conseguente diritto di nomina del parroco e quant'altro fu poi oggetto di contesa con gli abitanti del borgo, con il Prevosto di Seveso, ecc. Le origini della Chiesa affondano le radici in pieno Medioevo, ma solamente nel 1924 la Chiesa assunse l'aspetto che oggi offre ai fedeli e ai visitatori, quando l'interno fu impreziosito dalle pitture di **Luigi Morgari** e dalle decorazioni di **Primo Busnelli**.

Forse non sapremo mai se ogni diritto del



La Chiesa di Santa Maria

Chiesa di Santa Maria
Luigi Morgari, Battesimo di Gesù



Convento sulla Chiesa fosse originario o acquisito, e a quale titolo, ma certamente fino all'epoca di San Carlo, essa aveva l'aspetto più che modesto di tanti edifici religiosi rurali, e in tali condizioni era lasciata proprio a causa dell'impossibilità per i borghigiani di mettere mano alla loro chiesa per ingrandirla e abbellirla, e ciò anche dopo il 1252, quando il Monastero, bisognoso di denaro, scambiò questo con la cessione di una serie di diritti a favore degli abitanti di Meda.

Sul finire del XVI° secolo, a seguito delle visite pastorali che caratterizzarono l'opera di San Carlo, giunsero finalmente disposizioni dalla curia milanese per rendere la Chiesa di Santa Maria più decorosa e conforme alle nuove norme conciliari e meno precaria la vita dei parroci. Quelle sull'edificio rimasero però sostanzialmente inattuato, tanto che anni dopo il Cardinale Federigo dovette tornare a interessarsi della questione per dotare il borgo di Meda di una dignitosa chiesa parrocchiale. I compiti spettanti agli abitanti e al Monastero erano stati ben definiti, ma l'edificazione della nuova chiesa procedette comunque tra molte inadempienze e contrasti, anche se, come risulta dalla documentazione dell'Archivio di San Vittore, era stato incaricato della progettazione un architetto del rango di **Francesco Maria Ricchino**.

Le questioni relative alla nuova costruzione si trascinarono per anni. Sep-
pure a fatica, la Chiesa assunse tuttavia col tempo aspetto e dimensioni più conso-
ni alla sua funzione (anche se non sappiamo se nel pieno rispetto delle intenzioni

Chiesa di Santa Maria *Luigi Morgari, Crocifissione*



e protettori del cenobio benedettino di Meda, e **San Giovanni Oldrati**, che una tradizione postuma vuole riformatore dell'ordine degli Umiliati, nato a Meda intorno al 1100 e poi santificato da Alessandro III°.

L'interno si presenta diviso in tre navate, impreziosito dal 1924 di affreschi e decorazioni pressoché su tutta la superficie e ornato di statue. Le pitture di maggior pregio sono di **Luigi Morgari**, (1857-1935), esponente importante di una famiglia di pittori torinesi, che fu soprattutto affrescatore e fu attivo in area piemontese e lombarda.

del Ricchino) fino a quando si poté procedere, nel corso dell'Ottocento, ad un nuovo e definitivo ampliamento, con il completamento dell'attuale struttura nel 1881, cui seguì, nel 1893, quello della facciata.

L'attuale prospetto è ornato di un semplice protiro e di quattro statue ospitate entro nicchie, raffiguranti santi per i quali i medesi nutrono particolare venerazione: Sant'Antonio Abate, i Santi Aimo e Vermondo, fondatori

Nella Chiesa di Meda il Morgari operò in collaborazione con **Pri- mo Busnelli**, decoratore medese, e questa esperienza fu rinnovata anche in altre località, ma diedero il loro contributo anche altre maestranze locali, esperte grazie a una già affermata tradizione nel settore della decorazione del mobile.

Del pittore torinese sono le scene sacre che nella volta della navata centrale si alternano ai fregi ("La Natività di Maria"; "La Redenzione dell'umanità", con l'Agnello e Satana cacciato da San Michele Arcangelo) e quelle del presbiterio. Ai lati dell'altare maggiore, pregevole testimonianza della chiesa settecentesca, si ammirano i due affreschi più significativi, "**L'ultima cena**" e la "**Crocifissione**", mentre nella volta è dipinta l'Esaltazione della Croce", condotta al Padre in un trionfo di angeli, e nelle vele i quattro Evangelisti. La navata centrale è caratterizzata inoltre dalle figure dei Santi Pietro e Paolo sull'arcata davanti all'altare maggiore e da quelle di altri santi nei medaglioni e nelle arcate laterali (S. Teresa di Lisieux, Sant'Agnese, Sant'Agata, S. Stefano, S. Carlo, S. Mauro, S. Francesco, Sant'Agostino, S. Luigi, Sant'Ambrogio).



Chiesa di Santa Maria
L. Morgari, S. Margherita Maria Alacoque

Il Santo Crocifisso del miracolo



Le raffigurazioni sacre si completano con altre pitture di minore pregio artistico ma che vale la pena di citare. In particolare si segnalano quelle in fondo alle pareti delle due navate laterali, a fianco degli altari - a sinistra "la Madonna del Rosario di Pompei", nella più conosciuta delle raffigurazioni, cioè con ai piedi San Domenico e Santa Caterina, e a destra "Santa Margherita Maria Alacoque", nella tradizionale iconografia di fronte al Sacro Cuore - e quelle subito agli ingressi delle porte laterali, il "Battesimo di Gesù" a sinistra, proprio sopra l'antico fonte battesimale circondato da un'artistica cancellata, e la "Madonna delle Grazie" a destra, copia recente che ha preso il posto dell'affresco cinquecentesco trasportato nella nuova Parrocchiale e che per devozione era già stato staccato nel '600 dall'altare del Rosario della Chiesa di San Vittore.

Ricca anche la statuaria dell'interno, ma l'attenzione va rivolta soprattutto all'antico **Crocifisso** conservato in una nicchia all'altare di fondo della navata destra, cui è legato il venerato ricordo dei medesi per il prodigio del 2 agosto 1813 e il nome popolare di "Santuario del Santo Crocifisso" con il quale viene chiamata abitualmente la Chiesa. Da segnalare infine l'organo che orna la controfacciata,

Chiesa di Santa Maria

Luigi Morgari, *La Redenzione dell'Umanità*



fatto risalire verosimilmente agli anni a cavallo del 1700, e quelle testimonianze dell'antica e nobile tradizione medese dell'intaglio che sono i confessionali, i "quadri" della Via Crucis e i bassorilievi lignei del portale, opera di Osvaldo Minotti.

Un cenno infine al **campanile**. Per secoli fu, come detto, un "pilastrello" o poco più, giacché quello del campanile fu un punto su cui le diatribe con le Badesse del Monastero furono più acute e frequenti, anche se nel 1252 la proprietà era passata (con molte limitazioni) ai borghigiani.

Fino a quando, nel 1623, non si cominciò a costruire un vero e proprio campanile, che però dovette attendere il XIX° secolo per cominciare ad essere pensato e portato, in più fasi, ad un'altezza "importante", quasi a gara con quello dei paesi vicini. Fino a dominare dall'alto, dal 1920, la sua città.

La Chiesa vecchia di Santa Maria è regolarmente aperta al pubblico. Visite guidate si svolgono in occasione di particolari manifestazioni di cui viene data ampiamente notizia. Per gruppi che lo richiedano le visite si possono concordare con la Pro Loco Pro Meda, tramite il sito www.promeda.it o per telefono al n. 334 – 7005062.

La Ca' Rustica



La Ca' Rustica

Lo spazio di un vicolo separa la Chiesa di Santa Maria dall'antico edificio conosciuto come la Ca' Rustica. Il vicolo, chiuso in fondo, conduce in breve sul retro della Chiesa, dove sorgono antichi fabbricati rurali e la “casa Vismara”, edificio che si fa risalire nella parte originaria al XVII secolo e a cui sono legate molte memorie medesi.

La Cà Rustica è un grande fabbricato, ritenuto di origine cinquecentesca, che ingloba a settentrione i resti di quella che doveva essere una torre e che la tradizione vorrebbe identificare con una torre comunale di epoca medievale. Sopra il portone di ingresso della facciata principale è incastonato un antico stemma mentre su quella che dà sul vicolo Santa Maria restano tracce di decorazioni araldiche ottocentesche. Su questa una lapide ricorda l'incontro avvenuto presso il Monastero nel 1496 - scenario l'incipiente balletto delle alleanze che stava per caratterizzare il tragico periodo delle c. d. “guerre d'Italia” - fra l'imperatore Massimiliano d' Asburgo e Ludovico il Moro, presenti anche il legato del Papa e quelli dei più importanti stati italiani.

Monumento ai Caduti



Il Monumento Ossario ai Caduti Medesi

A fianco della Ca' Rustica, al di là della strada che porta ai boschi di Meda e a Figino Serenza, di fronte alla facciata della Chiesa di San Vittore, sorge il Monumento ai Caduti, eretto nel 1922 su progetto degli architetti **Scala** e **Donini** e a cui collaborò anche il medese **Carlo Agrati**. Il monumento, ideato nello stile prospettico dell'epoca, si trova in cima a una scalinata ed è sormontato da tre croci e da una vittoria alata, opera bronzea di **Cesare Busnelli**, anch'egli medese. Il monumento segnava un tempo il profilo della collinetta mentre oggi è immerso in uno scenario fatto di alberi. È significativo soprattutto perché è anche un ossario, ospitando i resti di soldati medesi caduti nella Grande Guerra, in quella d'Africa e nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Il palazzo Carpegna

Di fronte alla Ca' Rustica e alla Chiesa di Santa Maria, in basso, separato dal muro del complesso monastico solo dalla stretta Salita delle Benedettine, sorge il Palazzo Carpegna, così detto dalla famiglia attuale proprietaria del palazzo. L'edificio, passato più volte di mano, fu edificato su progetti di (Domenico?) Castelli e Bizzozero intorno alla metà del seicento dai nobili De' Capitani di Scalve, patrizi milanesi, che nel territorio di Meda possedevano molte terre. Verso il 1800 il palazzo venne acquistato dai Medici di Seregno, che lo cedettero nel 1826 ai Brivio, e per via ereditaria è successivamente giunto agli attuali proprietari. Il severo prospetto che dà sulla piazza presenta tre ordini di finestre e un grande portale a bugne sormontato da un balcone. Più interessante sono il retro, con una bella balconata che dà sul giardino, e alcune sale interne, in particolare la c. d. "galleria", affrescata con medaglioni con i membri più importante della famiglia De' Capitani. Il palazzo non è attualmente visitabile.



*Il portale d'ingresso
a bugne di
Palazzo Carpegna*

La Via Giannino Antona Traversi



Scorcio di Via Giannino Antona Traversi

Dalla Piazza Vittorio Veneto, scendendo per la via Giannino Antona Traversi fino a incontrare la Via Garibaldi, ci si può immergere un poco nella Meda d'altri tempi. Mentre sul lato sinistro corre il muro Sul lato destro della via, pavimentata a "rizada", sorgono infatti le povere abitazioni che un tempo erano di servizio del Monastero, certo modificate in parte all'interno per ricavarci ancora dei locali abitabili, ma pressoché intatte all'esterno. Esse rendono un'atmosfera particolare, soprattutto se si percorre la via in salita, nelle giornate uggiose, o di notte o con la neve.

Altre testimonianze importanti

Le pitture di Casa Maunier



Tromp-oeil sul muro di casa Maunier

Fino agli anni Cinquanta del secolo scorso scendendo per la via Traversi che costeggia il muro e le povere case di servizio della villa, chiudeva la prospettiva sul fronte della via Garibaldi la così detta Casa Maunier, edificio di pregio che prendeva nome dalla famiglia erede di quel Giuseppe che aveva comprato tutti gli ex beni del Monastero delle Monache di Meda. Come altri significativi edifici del centro storico medese, abbattuti nell'ultimo cinquantennio per far posto a ristrutturazioni e fabbricati più moderni e funzionali, la casa Maunier oggi non c'è più e al suo posto c'è una scuola, più volte riadattata alle mutevoli e crescenti esigenze didattiche. Di quella ricca dimora rimane tuttavia una testimonianza importante nelle belle pitture che abbelliscono una parete esterna di un fabbricato pertinente alla casa demolita e che si possono ancora ammirare proprio dal cortile della scuola, sul lato della via Palestro. Le pitture, una sorta di tromp-oeil con elementi decorativi e una bella veduta lacustre entro archi, sono state recentemente restituite a nuovo splendore grazie a un apprezzato intervento di restauro promosso dall'Amministrazione Comunale e realizzato dagli allievi del corso di decorazione del Centro di Formazione Professionale "Terragni" di Meda.

Piazza Cavour e Via Parini

Se scendendo da via Traversi si imbecca a sinistra la Via Garibaldi si giunge in breve in Piazza Cavour, altro luogo del vecchio centro storico cui le trasformazioni edilizie hanno cambiato completamente volto. Al posto del parco pubblico sorgeva fino alla prima metà del '900 il così detto Palazzo della Madame e sul lato sinistro della piazza il bel pozzo cui hanno attinto acqua intere generazioni di medesi, una vera e



Il monumento al Donatore di sangue

propria icona della Meda che fu. , e i cui pochi resti interrati sono oggi conservati per un futuro recupero.

La piazza accoglie il monumento al Donatore di Sangue, del 1968, progettato dall'architetto Angelo Asnagli e abbellito con l'opera bronzea di Cesare Busnelli che rappresenta il momento della donazione. Subito dietro il monumento, in via Parini, sorge l'edificio neogotico, edificato alla maniera di molte dimore tardo

ottocentesche, di Casa Ferrario. Abbellito all'esterno da fini decorazioni in cotto, il complesso, sormontato da una piccola torre merlata, fu costruito dall'omonima famiglia milanese come dimora di campagna e conserva all'interno anche tracce di pitture. Alla casa è annessa la piccola chiesina del Redentore, eretta sempre dalla famiglia Ferrario sul finire dell'Ottocento, che presenta pitture e decorazioni a soggetto sacro con i delicati tratti del liberty .



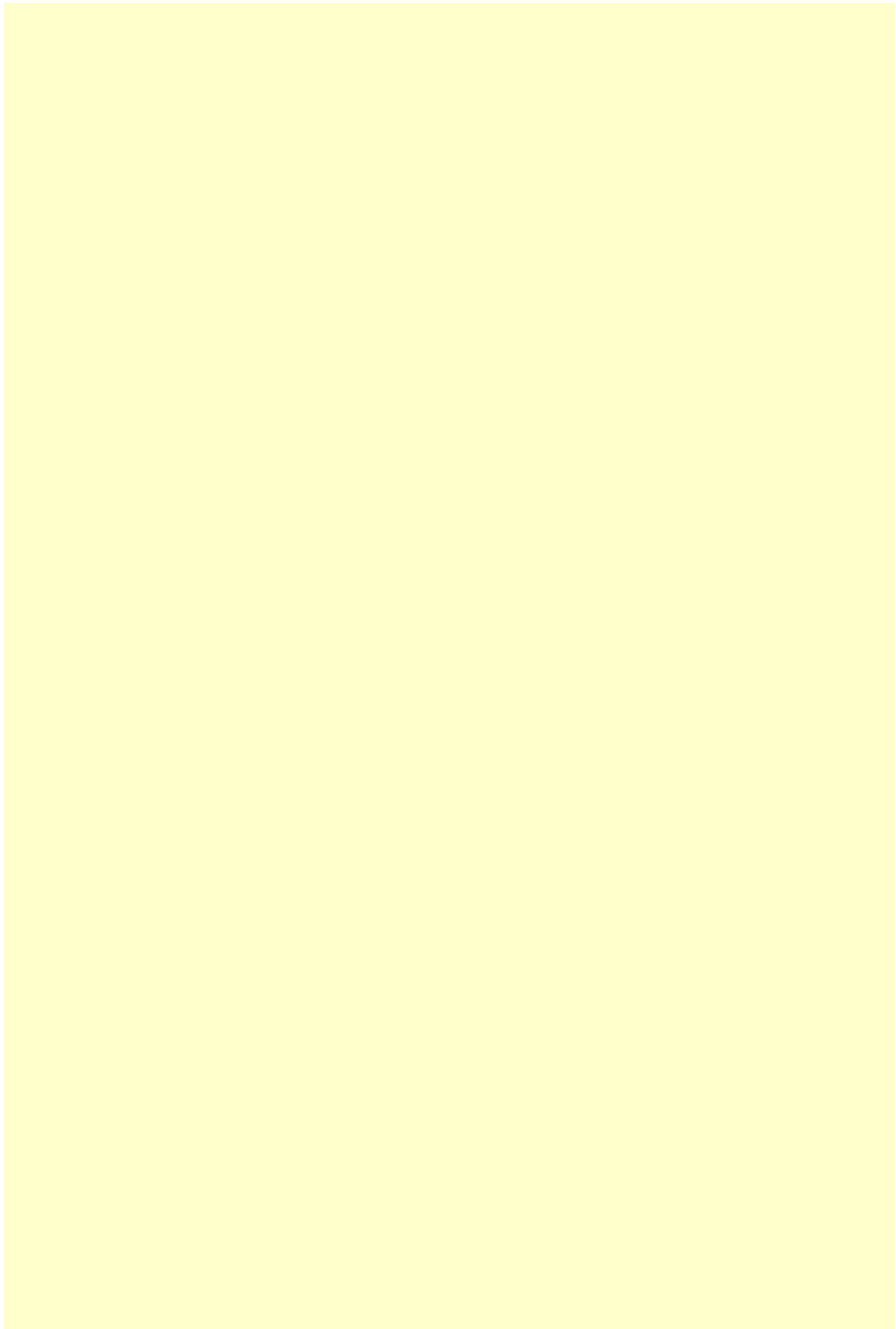
Cortile di Casa De Petri, particolare

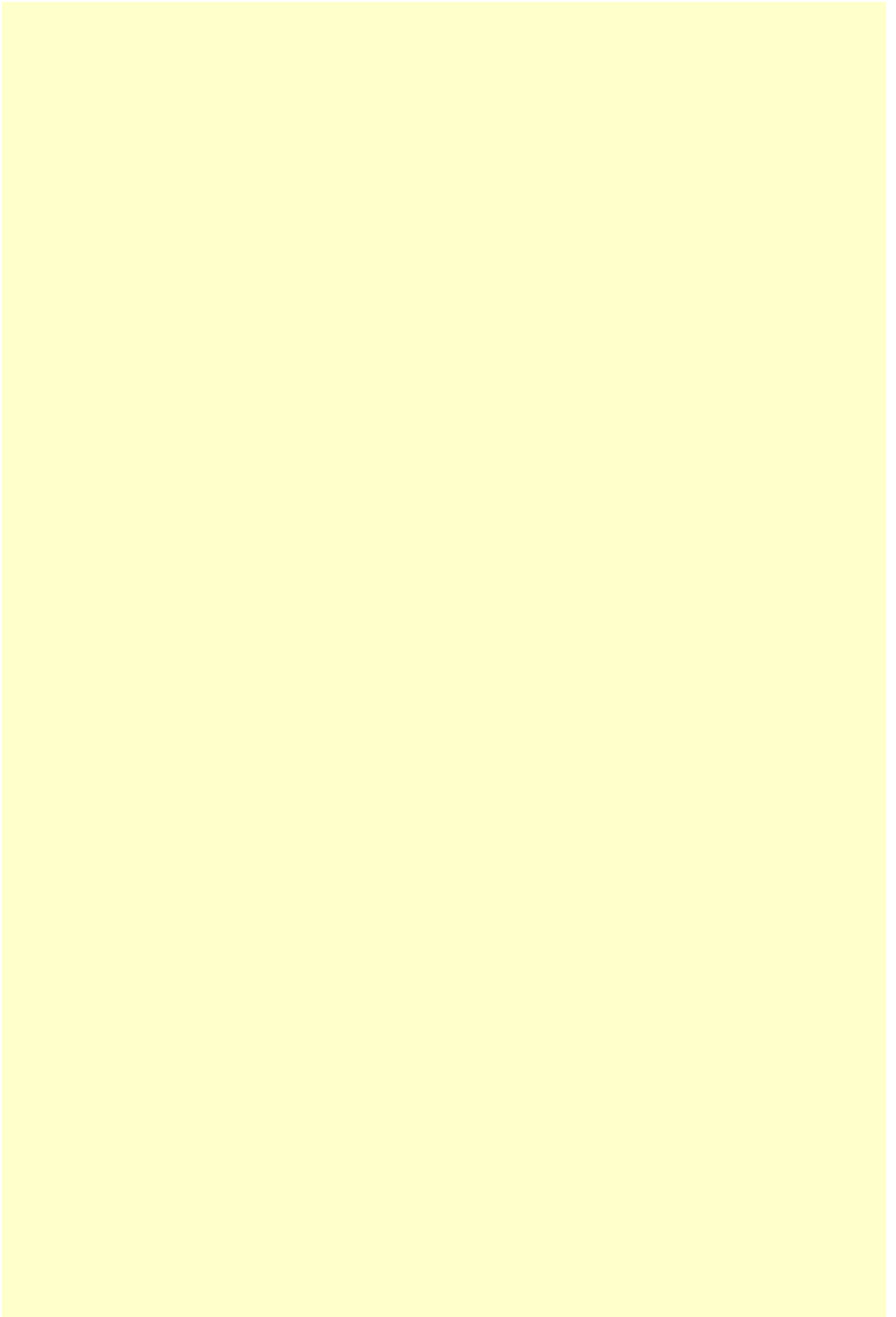
Le dimore signorili

Scendendo dalla Piazza Vittorio Veneto lungo la Via San Martino si lasciano a sinistra, subito dopo il Palazzo Carpegna, alcune antiche dimore, la più importante delle quali è rappresentata dal Palazzo De Petri, del XVI° secolo (l'ingresso è in Piazza Volta). Appartenuta già ai Clerici, fu decorosa dimora signorile della famiglia De Petri nel Settecento e dei Dell'Acqua nell'Ottocento. All'edificio, dalle linee sobrie, ingentilita da una bella raffigurazione della Madonna sul prospetto che dà sulla piazza, sono annessi fabbricati un tempo a uso agricolo. Il cortile interno ha sul lato più vicino alla piazza un breve portico a colonne binate che lo caratterizza. Alle pareti sotto il portico permangono alcune pitture con stemmi nobiliari e la raffigurazione di un personaggio che si affaccia da una finestra, che più d'uno



La Villa Dell'Acqua





vuole leggere come un giovane servitore che porge a chi entra le chiavi di casa e altri come il padrone stesso dell'edificio.



Domina la Piazza Volta la collinetta sopra la quale sorge la Villa dell'Acqua, immersa in un bel parco alberato. La bella dimora risale agli inizi del Novecento e si caratterizza per l'ampia vetrata multicolore della facciata principale.

Altre dimore signorili, esempi significativi di abitazioni borghesi per i primi e più importanti industriali del legno e del mobile, sorgono vicino alla stazione delle Ferrovie Nord Milano, accanto o non lontano da quelli che erano i primi stabilimenti. Occorre citare almeno le due ville Lanzani, costruite nel 1904 secondo i tipi dell'eclettismo dall'impresa edile che apparteneva al padre del più famoso Giuseppe Terragni, l'architetto razionalista, nato appunto a Meda. Le ville, unite fra loro da un elegante portico e ricche di ornamenti, sono decorate all'interno dal pittore medese G. Martinoli.

Nelle chiese e sui muri delle case

Moltissimi sono in città i segni e le opere a carattere religioso. Se dal punto di vista artistico le testimonianze più significative si conservano ovviamente negli edifici di culto del centro storico monumentale, non mancano altre tracce, diffuse e degne di nota, che rivelano lo stretto legame dei medesi di ogni epoca con la spiritualità.

L'imponente Chiesa parrocchiale di Santa Maria Nascente, edificata intorno alla metà del secolo scorso su progetto di Paolo Mezzanotte, è stata consacrata nel 1956 ed ha aspetto decisamente moderno. L'ampio interno è stato progettato per ospitare una popolazione già in forte crescita. Le sue imponenti dimensioni possono dare l'impressione di una chiesa quasi spoglia, ma a parte le opere che a poco a poco continuano ad arricchirla, essa ospita anche l'affresco della Madonna un tempo staccato dalla Chiesa di San Vittore. Le altre due parrocchiali sono ancora più recenti e non ospitano episodi

La Parrocchiale di Santa Maria Nascente, realizzata negli anni '50 su progetto di Paolo Mezzanotte



artistici particolari, fatta eccezione per il Cristo dello scultore Alberto Ceppi che domina dall'alto il presbitero della Parrocchiale della Madonna di Fatima.

Sul confine con l'abitato di Seveso, ai margini della via Milano, in luogo che fu in epoca medievale territorio dell'antica Farga, nucleo il cui nome rende probabile un'origine longobarda, sorge invece all'ombra dei platani l'antica cappella dei Santi Nazario e Celso. Il piccolo edificio dalla data di fondazione incerta, possedimento un tempo del Monastero delle Monache di Meda e oggi della nobile famiglia Antona Traversi, mostra sulla facciata due scheletri con falce e clessidra, a significare del tempo che passa inesorabile e della morte che sopravviene, e nella lunetta del portale, sopra l'ingresso, una Pietà. Oltre a queste pitture, ben conosciute essendo la chiesetta a ridosso di una strada di intenso traffico, l'interno conserva tracce di antiche decorazioni.

È invece sui muri delle case di Meda e nelle corti, soprattutto del centro storico ma non solo, che si possono osservare le moltissime icone di una religiosità popolare intensa, votata in particolare alla **raffigurazione mariana**. Si possono incontrare davvero ad ogni angolo pitture di gusto semplice e anche dipinti o rilievi più ricercati e più che dignitosi, esecuzioni di anonimi pittori o di valenti decoratori, che contribuiscono non poco a caratterizzare molti degli ambienti medesi più interessanti.

Segno di tale religiosità popolare è infine la colonna di granito sormontata dalla Croce nel luogo del c. d. "Lazzaretto", località che nel 1836 servì come ricovero degli ammalati di colera e sepoltura di coloro che non sopravvivevano.

Una rappresentazione della "Pietà" sui muri di Meda



La chiesetta dei Santi Nazario e Celso in località Farga





Il prospetto principale del Palazzo ex-SALDA

Fino al tardo Ottocento, subito dopo quella che era ed è ancora la stazione delle Ferrovie Nord cominciava la strada campestre per Seregno, che oggi è la lunga e trafficata Via Indipendenza. La vigorosa crescita economica e demografica della città portò già all'inizio del '900 a radicali trasformazioni urbanistiche, al sorgere di fabbriche importanti e poi di alcuni edifici che vale la pena di citare. Essi sono peraltro i primi che appaiono al visitatore che giunge a Meda con il treno.

Via Indipendenza si apre su uno slargo sui quali dominano per lo più anonimi palazzi contemporanei, ma sulla destra, subito dopo la stazione, all'angolo con Piazza del Lavoratore, sorge il **Palazzo Besana**, interessante ed elegante edificio ornato da belle finestre, fregi, maschere e altri ornamenti, che riecheggia al liberty pur cedendo allo stile eclettico. L'edificio fu costruito intorno al 1910 da Giuseppe e Piero Besana per ospitare la sede della loro industria mobiliara, di lì a poco trasformata in SALDA, marchio famoso fino al 1933, quando l'impresa cessò l'attività. Il Palazzo, conosciuto oggi appunto anche come **ex SALDA**, ospita attualmente abitazioni e negozi.

La Piazza del Lavoratore accoglie il **Monumento al falegname**, opera bronzea del milanese **Virginio Ciminaghi** (1901-2001), inaugurato nel 1969 in occasione della festa di San Giuseppe. La scultura mostra un fascio di tavole sul quale tre altorilievi rappresentano San Giuseppe, la famiglia e il lavoro.



*Palazzo ex Salda
Particolare*

Accanto al Palazzo ex-SALDA segue sulla via Indipendenza quello della **Pro Meda**, sorto come sala teatrale nel 1913 e così chiamato dal nome dell'associazione che gestiva il teatro negli anni Venti del secolo scorso. Trasformato in abitazione civile, conserva l'elegante facciata ornata di stucchi e il ricercato portone, sormontato dallo stemma della città.

Poco più avanti, sulla sinistra, sorge infine l'edificio delle **Scuole Professionali**, edificato nel 1932 su progetto di Aldo Vicini e dell'Ufficio Tecnico comunale, che risente dello stile dell'epoca ed è la più importante opera pubblica del Ventennio a Meda. Nato per ospitare la scuola di Arte e Me-

stieri, il palazzo ha accolto nel corso degli anni diversi istituti scolastici e ancora oggi è sede della Scuola Media "G. Antona Traversi".

Gli edifici rurali storici

Meda, come tante altre realtà dell'alta pianura milanese, prima di diventare una delle capitali del mobile viveva soprattutto di agricoltura. Fra la fine dell'Ottocento e il Primo Dopoguerra molti dei suoi abitanti da contadini divennero artigiani del legno per poi farsi imprenditori, primi artefici di una straordinaria trasformazione di quello che non molto tempo prima era un piccolo borgo rurale ai piedi di un secolare monastero trasformato in villa. In un contesto urbano la cui lettura è ormai complessa e difficile, rimangono

però ancora alcune tracce sparse qui e là di quel passato non troppo lontano, alcune delle quali sono esempi assai significativi di un'edilizia rurale di rilevante interesse storico, ancorché poste in un'area geografica dallo sviluppo agricolo ottocentesco non particolarmente importante a causa della povertà dei suoli.

Uno dei migliori esempi è dato dalla **Cascina "Belgora"**, alla fine di Via Como, costruita dai Brivio verso la metà del XIX° secolo e caratterizzata dagli alti portici del corpo abitativo. Più significativo ancora sarebbe tuttavia quello della **cascina "Colombera"**, posta in alto su un ciglio a dominio del pianoro detto della "Cavallina", se il complesso, ampiamente ristrutturato ad uso esclusivamente abitativo, non fosse ormai di impossibile lettura. Prima di ospitare diverse aziende agricole, il complesso edificio era stato infatti concepito e realizzato nel secolo XVIII° con funzioni di padiglione di caccia dei Clerici, tant'è che esso risultava già nel catasto austriaco del 1721.

... e quelli di archeologia industriale

Permangono ovviamente tracce più numerose di un passato ... un po' più recente, seppure oramai dal sapore archeologico. Le industrie del mobile, pur con le inevitabili trasformazioni e distruzioni che hanno accompagnato a ritmo sempre più incalzante l'adattamento a tempi nuovi e a nuove tecnologie, hanno lasciato testimonianze importanti, edifici che in qualche caso occorrerebbe assolutamente preservare dalla distruzione prima che sia troppo tardi, pur riconvertendoli a nuove funzioni. Meda è ancora caratterizzata da un tessuto edilizio in cui convivono abitazioni, botteghe e fabbriche e non sempre è possibile apprezzare a prima vista ciò che di notevole resiste ancora in quest'ambito. Sono tuttavia sicuramente da

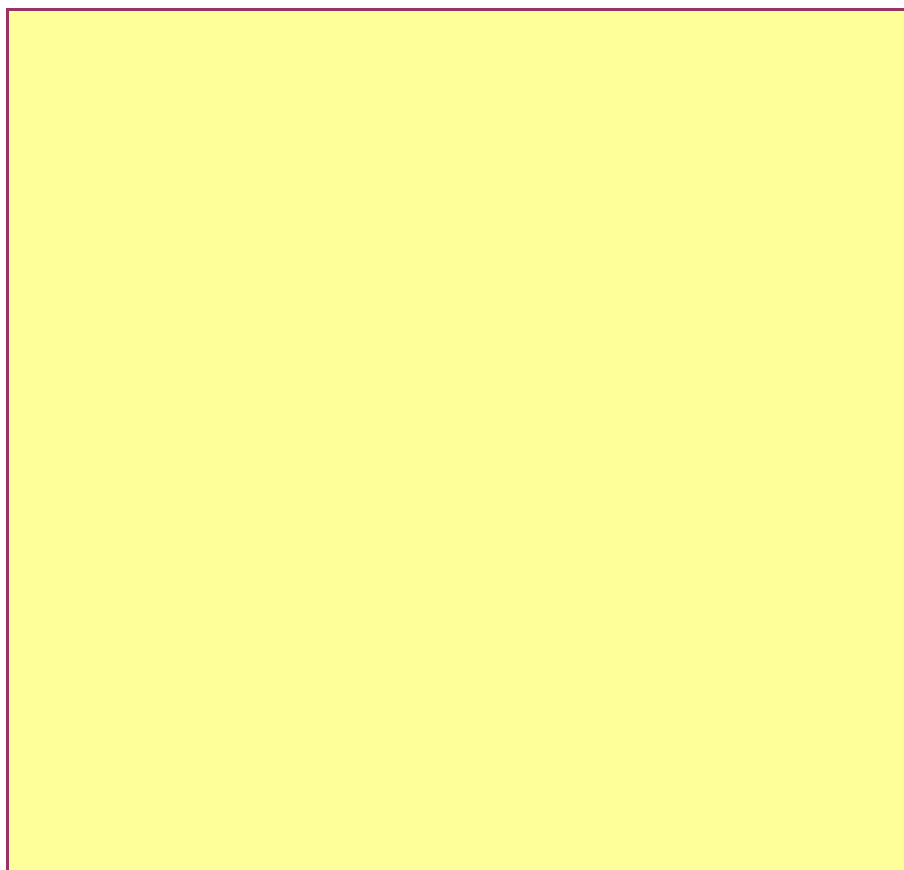


Cascina Belgora, particolare



Le vecchie fornaci Ceppi in Via Santa Maria, lungo la provinciale per Figino.

segnalare almeno i **capannoni ex-SALDA** in via Pace. Va sottolineato comunque che le testimonianze "archeologiche" più significative non riguardano solamente l'industria del mobile, tant'è che una di quelle più rappresentative è data dalle **fornaci Ceppi** in via Santa Maria.



Anche il visitatore frettoloso, che viene a Meda per poche ore o che l'attraversa recandosi altrove, non può fare a meno di osservare come intorno a lui tutto parla di lavoro e di impresa, un intero mondo legato al mobile e all'arredamento: esposizioni, industrie dal marchio conosciuto, scuole, edifici, ecc.

La diversificazione produttiva degli ultimi decenni ha reso il tessuto economico medese una realtà quanto mai ricca e differenziata ma, pur potendo contare su industrie di ogni genere e su un terziario significativo, Meda rimane comunque caratterizzata da questo settore di assoluta eccellenza che la rende giustamente famosa. Tale ambito offre oltremodo al turista attento anche diversi motivi di interesse, a cominciare dalle numerose esposizioni aziendali, che non rappresentano solamente i luoghi dove poter acquistare arredi e complementi di sicura qualità, ma che spesso deliziano la vista con splendidi esempi di una maestria che si rinnova.

Chi arriva a Meda con il treno delle Ferrovie Nord Milano può già notare



Il prospetto principale delle vecchie Scuole Professionali, costruite per forgiare le nuove leve per l'industria del mobile

subito fuori dalla stazione come passato e presente del mobile siano qui profondamente intrecciati. Nonostante quello che è oramai il vero centro di Meda - in passato era area industriale a ridosso della ferrovia e ai margini dell'abitato - continui a subire profonde trasformazioni, negli edifici intorno alla stazione emergono, come abbiamo visto, alcune esemplari evidenze di un passato strettamente legato alla produzione mobiliera. All'inizio di via Indipendenza, a ri-

dosso del passaggio a livello, sorge come detto il palazzo Besana, ex-S.A.L.D.A., notevole esempio di sede imprenditoriale di prestigio costruita all'inizio del secolo scorso e poco più avanti, sulla sinistra, il bel palazzo delle Scuole Professionali, voluto a cavallo degli anni Trenta per ospitare gli allievi della scuola di Arte e Mestieri, luogo significativo perché vivaio importante per tutta la produzione mobiliera medese. Alle spalle della stazione si trova il vecchio stabilimento dei Fratelli Lanzani, la cui notevole produzione di sedie è invece quanto mai rappresentativa dello stile medese in questo campo, e accanto le omonime ville citate sopra, esempio significativo di dimore signorili della prima borghesia industriale della città.

Lungo gli assi viari principali, ma anche in alcuni di quelli secondari, soprattutto nella parte nuova del paese, accanto agli stabilimenti dai marchi impor-

tanti che rimandano al più apprezzato design o a ben note campagne pubblicitarie, sorgono molte esposizioni di mobili d'arte e di complementi d'arredo degne del massimo interesse.

Al di là delle migliori vetrine, i luoghi dove il turista può comprendere cos'è veramente il talento medese e godere della vista di eccezionali manufatti sono le botteghe specializzate. È in esse, più che altrove, che continua la tradizione, spesso tramandata di padre in figlio, di abilissimi tappezziere, intagliatori, decoratori, lucidatori, laccatori, doratori, intarsiatori. Utilizzando legni di pregio e materiali di grande qualità realizzano su ordinazione o di propria inventiva mobili pregiati e ogni altro complemento. Non è esagerato, anzi, definirne alcune come vere e proprie botteghe d'arte.



Uno scorcio del nuovo Centro di Formazione Professionale "G. Terragni"

Infine nel quartiere di Meda Sud, in continua espansione a partire dagli anni Cinquanta, in via Tre Venezie, sorge l'istituzione che ha raccolto l'eredità della Scuola di Arte e Mestieri. Nel 1968 la scuola diventò statale e di lì a qualche anno fu regionalizzata a seguito del trasferimento di competenze alle nuove istituzioni. Qualificata come **Centro di Formazione Professionale** e intitolata all'architetto Giuseppe Terragni, ancora oggi che le competenze amministrative sono affidate alla Provincia di Milano la scuola mostra tutta la sua capacità di stare al passo con i tempi. È infatti considerata nel suo ambito un vero centro di eccellenza, e non solamente in Lombardia. Oltre ai tradizionali corsi legati alla produzione medese - falegname, tappezziere, decoratore - rivisitati e adeguati comunque a nuovi e più esigenti bisogni, la scuola offre un avanzato corso di restauro ligneo e policromo, destinato anche a qualificare specifiche professionalità nel campo della conservazione dei beni culturali. Al visitatore consigliamo vivamente di recarsi al CFP "G. Terragni", talvolta aperto al pubblico in una sorta di "open day", anche per apprezzare l'edificio che lo ospita, bello e razionale, soprattutto al suo interno, costruito di recente per far fronte alle mutate esigenze.

La Pro Loco di Meda ha cominciato a inserire nell'ambito di alcune manifestazioni destinate a far conoscere ai visitatori il patrimonio culturale meno noto della città anche alcune botteghe tradizionali. Per gruppi organizzati le visite possono essere programmate contattando la stessa Pro Loco tramite il sito www.promeda.it.

Nelle botteghe dell'arte del legno

Quando si parla di mobili e di arredamento si sa che molte creazioni sono oramai il risultato di processi industriali, o che, quanto meno, è decisivo l'apporto di macchinari sempre più sofisticati e di uffici progettazione sempre più innovati-



Due momenti del delicato lavoro del doratore. In alto, Giannino Favé, cui è dedicata la Sala del Consiglio Comunale



vi. Anche una visita alle industrie più importanti è quindi certamente di grande interesse. Ci pare tuttavia doveroso consigliare gli ospiti che si trovano a Meda di fare prima di tutto una capatina nelle **botteghe**. Come detto, è in quelle **specializzate** che il visitatore curioso e interessato può scoprire tutto il valore della tradizione e la maestria della produzione mobiliera medese. In molte di esse gli artigiani saranno ben lieti di spiegarvi e farvi osservare attentamente le fasi più interessanti del loro lavoro, e mettervi al corrente di qualche "segreto", che magari tale non è per gli addetti ma che spesso costituisce motivo di sorpresa o stupore per il visitatore comune (per informarsi su quelle disponibili è sufficiente chiedere informazioni presso la Pro Loco).

È del resto sorprendente per un profano venire a sapere per quante botteghe deve passare il bel mobile visto in vetrina prima di poter essere ritenuto finito ed esponente. Ed è proprio il fatto che a Meda possa essere svolta ogni fase della lavorazione del mobile più complicato a rendere il nome della nostra città prestigioso nel mondo.

Se l'opera di artigiani come l'ebanista o il tappezziere può essere considerata "comune" - anche se molte volte non lo è affatto - nelle botteghe di un doratore o di un intarsiatore prendono forma manufatti che sono un vero piacere per gli occhi.

Un mobile di pregio ha bisogno dell'apporto di molte abili mani per divenire tale e talvolta l'abilità si fa vera e propria arte, seppure si insista a voler chiamare "minore" quella di un valente intagliatore o decoratore.

Quelli richiamati sono forse quelli più noti in questo ambito, ma a Meda nella filiera del mobile operano anche altri artigiani, che svolgono mestieri non meno importanti e tradizionali: lucidatori e laccatori, che danno l'importante tocco finale, o incannatori, che predispongono le sedute di particolari tipi di sedie. Non mancano ovviamente, grazie alle molte competenze specifiche apprese, diversi restauratori che possono rimettere abilmente a nuovo qualunque mobile d'epoca o in stile.



Un intarsiatore all'opera

Da diversi anni si parla con insistenza del Museo del Mobile e dell'Arredamento. L'autore, che è fra i primi a condividerne la necessità e ad auspicarne l'istituzione, si augura ovviamente che presto sia finalmente avviato l'iter per giungere in tempi brevi alla sua costituzione e che il vuoto che c'è in questa guida al momento in cui va in stampa possa essere colmato. Oltre al ricco patrimonio storico e artistico, Meda conserva vive testimonianze della sua storia fatta di intelligenza e labioriosità, più che cospicue soprattutto in quell'ambito di assoluta eccellenza, di rilevanza non brianzola ma internazionale, che è rappresentato dalla lavorazione del legno e dalla produzione del mobile e dell'arredamento. Quest'altro insigne patrimonio chiede di essere tutelato, ma soprattutto di essere valorizzato e prima ancora conosciuto, posto che la conoscenza costituisce la base su cui si costruisce e si rinnova l'identità di un territorio. Come altri, l'autore ritiene che lo strumento principale, anche se non l'unico, per conoscere, valorizzare e tutelare il patrimonio culturale medese sia l'istituto museale, organizzato secondo le concezioni più attuali e inteso nell'accezione che viene riconosciuta a livello internazionale. Si tratta peraltro di un museo che non può non essere diffuso sul territorio, reso vivo da botteghe tradizionali ancora in funzione e da show-rooms di alto livello, oltre che da infinite memorie ad ogni angolo e in ogni casa. Un siffatto museo giova anche alla memoria della cultura più tradizionale del mobile che sta (in fretta) già scomparendo: salvarla è cosa di grande importanza per i medesi di oggi e ancora di più per quelli di domani.

Nei boschi di Meda

I boschi di Meda: spesso viene chiamata così l'ampia porzione di territorio comunale risparmiato dalla pressoché inarrestabile espansione urbanistica degli ultimi decenni, perché di boschi si tratta, seppure di brughiera e a ridosso di un tessuto urbano che anche dal satellite appare quanto mai fitto.

I medesi amano frequentare questi boschi che hanno avuto sempre una grande importanza per la città: sono ciò che resta delle selve della leggenda dei santi Aimo e Vermondo, fondatori del Monastero e sono quelli dai quali nel corso dei secoli passati (e fino all'ultima guerra) traevano di che sopravvivere. Oggi of-

frono opportunità di svago salutare e rappresentano il polmone verde necessario per sopravvivere ai fenomeni di inquinamento che in questa parte della pianura raggiungono livelli preoccupanti.

Questa importante porzione del territorio comunale, ampliata ai prati e ai coltivi, fa parte dal **Parco della Brughiera Briantea**, costituito nel 1984 insieme ai comuni di Cabiante, Lentate sul Seveso, e Mariano Comense, e oggi esteso anche ai comuni di Carimate, Cermenate, Novedrate, Figino Serenza, Carugo e Brenna. Il parco prende il nome da una particolare forma di vegetazione, la brughiera appunto, un tempo ampiamente diffusa e che oggi sopravvive in particolari condizioni e solo in poche aree, caratteristica del primo altopiano lombardo e caratterizzata da suoli poveri.



Uno scorcio invernale dei boschi di Meda

I boschi rimasti rappresentano gli ultimi spazi di una natura in qualche modo rimasta "intatta" a sud delle Alpi. Essi sono stati generati "rubando" spesso spazio proprio alle brughiere, nelle quali, se non regolate, si insediano facilmente specie arboree, a cominciare da betulle e pini silvestri e poi, avendo luce, farnie e altre specie più adattabili alle zone d'ombra, come nei boschi di Meda. Oltre alle specie autoctone, prendono comunque sempre più piede alcune specie invasive di provenienza "esotica", a cominciare dalla robinia. A parte il Comune di Lentate sul Seveso, in provincia di Milano, il territorio del Parco interes-

sa soprattutto la Provincia di Como, anche se i boschi cominciano proprio dal territorio medese. E' un'area per certi versi poco conosciuta, ma di grande interesse, e sempre più frequentata dagli appassionati del turismo verde. Si tratta di un **ecosistema di fondamentale importanza per il triangolo Milano-Como-Lecco**, rifugio in un'area fortemente urbanizzata per molte specie animali e vegetali legate all'ambiente boschivo.

Da un punto di vista geologico il territorio del Parco della Brughiera Briantea si trova a sud della cerchia morenica esterna, generata dai depositi della glaciazione del Riss. La cerchia è caratterizzata da vari fenomeni di evoluzione geomorfologica, tra i quali la più evidente è l'erosione causata da corsi d'acqua originati dalla fusione glaciale e poi consolidati, in particolare da un reticolo di torrenti che a sud si innesta su quelli principali e relativamente recenti, il **Seveso** e il **Tarò** (il primo lambisce Meda e il secondo la attraversa). Il suolo della maggior parte del territorio del Parco è costituito da terreni argillosi, impermeabili, rossastri per l'alto contenuto di ossidi di ferro, comunemente denominati "ferretto". Il particolare tipo di suolo ha reso i terreni poco fertili, e ciò, unitamente a una relativa carenza di acqua, ha impedito la trasformazione dei boschi in aree destinate alla coltivazione intensiva per il sostentamento della popolazione.

Il territorio medese protetto, come del resto anche quello restante del Parco, è anche frutto dell'azione dell'uomo. La sua struttura appare quindi complessa e complessa è la composizione stessa delle aree boschive, molto sfruttate un tempo per attività di silvicoltura.

Tra le specie arboree che si possono facilmente incontrare, oltre a quelle nominate, ricordiamo il castagno, il ciliegio, il carpino bianco, il tiglio, il frassino, l'acero campestre, il pioppo tremulo, con presenza di olmo e ontano nero in alcune zone più umide. Diffusa è la quercia rossa, altra specie esotica d'importazione nordamericana.

La complessità favorisce comunque una maggiore **ricchezza faunistica**, consentendo l'insediamento di un numero maggiore di specie per la compresenza di quelle tipiche delle foreste con altre più legate ad ambienti modificati e utilizzati dagli uomini. Notevole è quindi il livello di "biodiversità" del territorio e nel



Il torrente Tarò, che attraversa il centro di Meda dopo aver percorso la brughiera

Parco vengono ospitate attualmente **circa 250 specie di vertebrati**, molte abbastanza comuni in tutto il territorio, altre di particolare interesse perché assai più rare, vulnerabili o legate ad ambienti molto particolari.

La presenza di zone umide intorno ai boschi di Meda, seppure di ridotte dimensioni, consente inoltre la sosta e la riproduzione di specie che altrimenti non si potrebbero osservare in quest'area.

Oltre che ovviamente da Meda, l'area medese del Parco è facilmente raggiungibile anche da Lentate sul Seveso, Mariano Comense e Cabiato attraverso comodi sentieri, i principali per lo più ben segnalati. Le vie di accesso per chi viene da lontano sono comode e molteplici, a cominciare dalla superstrada Milano-Meda e dalla fitta rete stradale, senza trascurare le stazioni ferroviarie FNM di Meda, Cabiato e Mariano



Scorcio in località Zoca dei Pirutit

lungo la linea Milano-Asso e quella FF.SS. di Camnago-Lentate. Volendo, si possono anche utilizzare le diverse autolinee del servizio pubblico.

Tutte le stagioni sono buone per visitare i boschi di Meda, perché ognuna di esse è adatta a passeggiate ed escursioni e stimola curiosità e interessi diversi. Naturalmente la primavera offre lo spettacolo delle fioriture e delle molte tonalità di verde della natura che rinasce, mentre l'autunno quello dei toni caldi degli alberi prossimi a perdere le foglie. In estate i boschi offrono però tutta la loro frescura, oltre a una natura rigogliosa e alle ... zanzare, dalle quali è bene proteggersi in anticipo.

Le visite possono essere piacevolmente accompagnate nei giusti periodi dalla raccolta di piccoli frutti, erbe edibili il cui utilizzo tradizionale non è ancora scomparso del tutto e funghi commestibili (naturalmente nel rispetto delle regole vigenti e delle quali è opportuno essere bene informati).

Per la maggior parte dei sentieri, soprattutto se si percorrono in periodi asciutti, possono essere sufficienti comode scarpe da tennis, che è tuttavia meglio abbandonare per più opportuni scarponcini o stivali nei periodi prossimi alle piogge o addentrandosi in luoghi meno battuti o conosciuti.

Per facili passeggiate si possono utilizzare gli ampi sentieri segnalati, ma per percorsi più interessanti è consigliabile munirsi delle **carte più dettagliate**

edite dal Parco o da altri enti e in distribuzione presso gli uffici stessi del Parco, diversi comuni e Pro Loco, fra le quali la **Pro Meda**. La carta completa dei percorsi nel Parco della Brughiera Briantea si può anche scaricare dal sito ufficiale www.parcobrughiera.it.

Sugeriamo qui comunque almeno alcuni itinerari che interessano direttamente il territorio medese, accennando anche alle emergenze più significative che si possono osservare effettuando delle brevi variazioni lungo i percorsi o nelle loro vicinanze, escluse quelle che riguardano il centro storico monumentale di Meda di cui si è detto ampiamente. Il lettore tenga conto però che gli itinerari suggeriti sono anche facilmente combinabili con altri, più lunghi e non meno interessanti, che collegano i territori di diversi comuni.

Diversi itinerari suggeriti nella cartografia del Parco della Brughiera Briantea sono davvero degni di particolare attenzione perché combinano elementi di notevole interesse naturalistico con varie emergenze storico-artistiche e del paesaggio rurale. Il più classico - e il più lungo - di questi itinerari abbina diversi percorsi e conduce da **Meda fino al Lago di Montorfano**, non lontano da Como.

Secondo la numerazione seguita nella cartografia redatta dal Parco il territorio medese è essenzialmente interessato dai **percorsi indicati con i numeri 5, 6 e 7**, tutti e tre di facile percorrenza e adatti al “fuori porta” domenicale per famiglie. La segnaletica, non sempre in buone condizioni nel territorio medese, è tuttavia sufficiente per non perdersi.

Percorrendo per intero il primo itinerario, di circa 5 chilometri, si può andare **dalla stazione FF.SS. di Camnago, frazione di Lentate sul Seveso, fino a Cabiato**. Dalla stazione si arriva in pochi minuti alla partenza del percorso, da cui si sale in breve nei pressi della cascina Gattona e della cascina Malpaga. Prima di giungere alle caschine, una breve deviazione a sinistra porta al piccolo nu-



Una immagine invernale della Zoca dei Pirutit



Un incontro frequente: il ramarro

furono staccati e collocati in una **sala della Pinacoteca di Brera**, dove ancora oggi si possono ammirare. Al loro posto sono stati posti dei cartoni che danno una vaga idea di com'erano e l'interno della chiesa si presenta oggi spoglio, fatta eccezione per una tela di scuola luinesca sull'altare e alcuni affreschi rinvenuti durante un recente restauro.

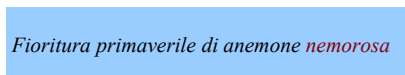
Dalla cascina Malpaga ci si muove per raggiungere in un quarto d'ora circa, attraverso zone incolte, la provinciale che da Meda porta a Novedrate. La provinciale si attraversa imboccando subito la strada sterrata che in breve porta alla

Zoca dei Pirutit. La "Zoca" è una cava di argilla abbandonata, oggi riempita d'acqua per formare un piccolo laghetto destinato alla pesca sportiva, e i "pirutit" erano i piccoli oggetti costruiti con l'argilla estratta dalla cava.

Dalla Zoca ci si dirige verso nord per un breve tratto e poi si piega ad est, attraversando i solchi profondi della valle di Cabiato e della Valletta e incrociando altri sentieri che conducono a nord ai laghetti e alla cascina della Mordina, in territorio di Mariano Comense, e a sud verso la villa Padulli di Cabiato, che si possono raggiungere sempre con brevi deviazioni.

I due **laghetti della Mordina**, situati nei pressi dell'omonima cascina e circondati da un anello perimetrale che ne consente la completa visione, furono realizzati per fini irrigui e oggi si prestano per momenti di relax e di svago. La cascina Mordina a Mariano Comense è citata già nel

Catasto Teresiano ("Casa da Massaro detta la Mordina") come appartenente ai Certosini di Garegnano. Nell'Ottocento, con struttura già simile a quella attuale, fu invece proprietà dei nobili Trotti-Bentivoglio. La cascina, edificata su tre piani con corpo centrale diviso in quattro parti, presenta un porticato e un loggiato ed è



Fioritura primaverile di anemone nemorosa

un tipico esempio della civiltà rurale scomparsa. La **villa Padulli** è invece una costruzione ottocentesca tardo neoclassica situata in bella posizione ed è interessante anche per il parco che la circonda.

Continuando il percorso n. 5 si risale il pianalto di Cabiato, in un'area immersa nel silenzio, e poi si scende attraverso prati e boschi alle prime costruzioni del paese.

Il **percorso n. 6** si svolge essenzialmente su territorio medese, e porta **dalla Cascina Colombera all'area della Zoca dei Pirutit** attraverso un'interessante, larga, deviazione da quella che sarebbe la via più breve e che andrebbe a incrociare subito (percorso n. 5) la strada provinciale per Novedrate. Della cascina si è detto a pag. 41. Partendo dai terrazzi sottostanti si sale e in breve si entra in un'area boschiva con presenza di piccole pozze di ristagno, da cui fino a qualche decennio fa si estraeva l'argilla, trasportata poi alle fornaci di Meda utilizzando una **ferrovia oggi in disuso** e intorno alla quale la natura ha ripreso il sopravvento.

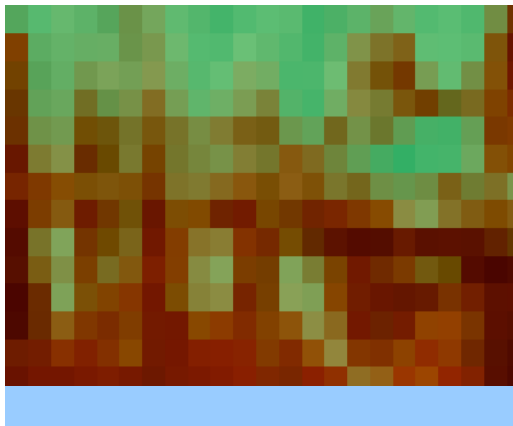
Il tracciato del percorso lascia a destra il sentiero n. 5 e qui corre per un tratto proprio lungo quella ferrovia, fino a cascina Malpaga, per poi muovere verso nord in direzione della cascina Malisco, a ridosso di residue aree di brughiera. Da questa cascina si raggiunge un sottopasso della provinciale, non lontano dall'incrocio delle c.d. "Quattro strade", e ci si immette prima in una depressione e poi si risale nei boschi, al margine di aree di estrazione, attraversando macchie di pino silvestre. In breve si giunge a incrociare la strada sterrata che dalla provinciale porta alla Zoca.



Un riccio, tipico abitatore dei boschi medesi

Il **percorso n. 7, che da Meda porta a Mariano Comense**, interessa il territorio medese nella prima parte, rappresentando una valida alternativa per raggiungere da un altro punto di partenza l'area attrezzata della Zoca dei Pirutit, che i più di solito raggiungono comodamente in cinque minuti attraverso lo sterrato che parte dalla citata strada provinciale. Si parte infatti nei pressi della **Cascina Belgora**, interessante edificio rurale (vedi pag. 41), e si segue il percorso che attraversa prati e costeggia i boschi di quercia, betulle e pino silvestre del Pian delle Monache per giungere alla Zoca dei Pirutit.

Da qui il percorso si dirige a nord, attraverso boschi di pino e querce e poi lungo il bordo dei prati, arrivando sulla carrozzabile che da Lentate sul Seveso porta a Mariano, all'altezza della **Fornace Fusari**. La fornace, ancora attiva grazie all'impresa familiare che la gestisce, è interessante per la presenza di un caratteristico forno Hoffmann.



Poco più avanti, lungo la strada, si può imboccare una via sulla destra che raggiunge in poco tempo la strada sterrata che conduce ai laghetti della Mordina. Scegliendo dalla carrozzabile il percorso a sinistra si può invece raggiungere il Boscaccio e poi il **Lago Azzurro**, che è una delle zone umide più interessanti di tutta la brughiera milanese e comasca. Formatosi su una depressione dovuta anche qui all'estrazione dell'argilla, ospita durante

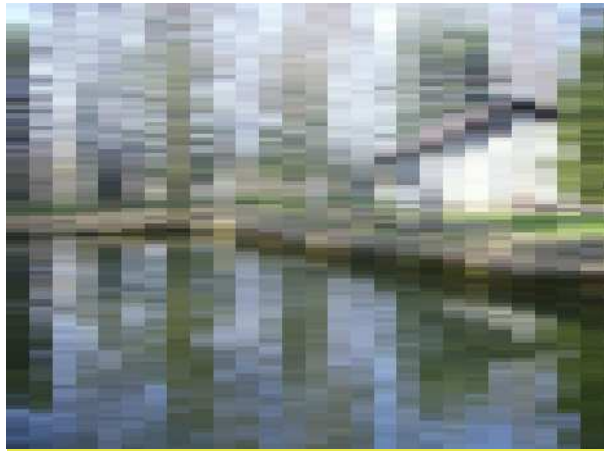
l'anno numerose specie d'uccelli acquatici ed è circondato da una vegetazione tipica delle zone umide. Dai laghetti della Mordina si possono prendere diversi altri sentieri, mentre il percorso n. 7, proseguendo dritti sulla strada che porta alla cascina Cottina, giunge per una strada sterrata nei pressi di quello che una volta era il nucleo rurale di Castel Marino.



Tradizioni e sapori

La rapida trasformazione sociale avvenuta nel corso del XX° secolo, connessa al passaggio dal mondo agricolo a quello industriale prima e a quello postindustriale poi, ha portato anche a Meda, come altrove, alla progressiva scomparsa di stili di vita legati a una società rurale che non c'è più e di abitudini e tradizioni un tempo consolidate. È quindi quanto mai difficile ritrovare i segni di un folclore scomparso o le tracce della quotidianità di una volta. Qualcosa tuttavia permane, o si rinnova, acquisendo magari significati nuovi e diversi, non più legati a credenze o auspici - soppiantati oramai dal sussiego dell'uomo contemporaneo e da qualche presunzione di troppo - ma non per questo meno importanti.

Tuttora molto viva è ad esempio la **tradizione del Presepe**, rinnovata di anno in anno nelle case come nelle chiese, negli esercizi e nei negozi come nei



quattro Rioni del centro storico. Non si tratta della semplice adesione a quella che è una consuetudine molto viva in Brianza e in altre aree della Lombardia o del Paese, perché qui ci si basa anche sul sapiente uso dei materiali, e del legno in particolare, che permea tutta la città, unito a un'attitudine particolare alla raffigurazione. Molto sentita è così la partecipazione al Concorso Presepi, aperto ai cittadini come a tutte le or-

ganizzazioni, e grande cura viene messa nella progettazione e nella realizzazione sia dei presepi pensati per la famiglia e gli amici che di quelli destinati a un pubblico di visitatori. Ci si può trovare a Meda nel periodo delle feste natalizie o venirci apposta: si possono visitare allora i presepi delle chiese e soprattutto **quelli dei quattro Rioni - Belgora, Fameta, Bregoglio e San Giuan** - che da circa un quarto di secolo propongono ogni anno nuove raffigurazioni del tema.

Molto viva è ancora la tradizione dei **falò di Sant'Antonio**, che illuminano la fredda sera di ogni 17 gennaio, giorno appunto che la liturgia dei Santi riserva a Sant'Antonio Abate, invocato, fra l'altro e in particolare, contro gli incendi. Modesti falò allestiti nei prati e nei giardini vicino casa e incendi imponenti, che attirano molte persone e attorno ai quali si fa festa con vin brulé e quant'altro

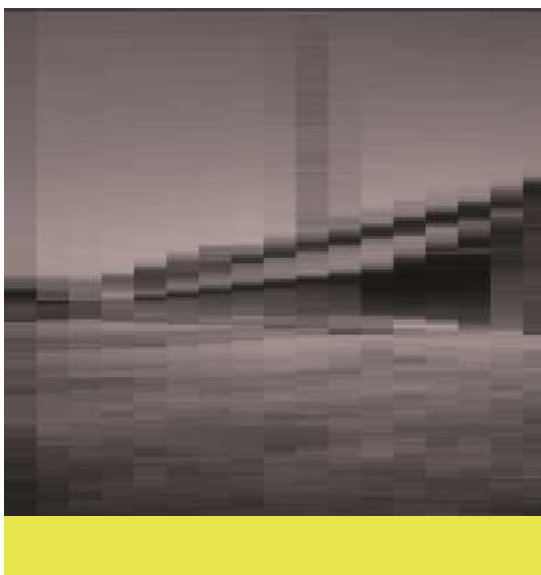
può servire a scaldarsi, vengono organizzati in questa occasione in molti luoghi della città. Si anticipa così in qualche modo, legando all'impronta religiosa l'evento, il rito propiziatorio che in altri centri vicini collega il fuoco al più pagano Rogo della Giubiana che si tiene l'ultimo giovedì di gennaio: lo stesso tentativo comunque di esorcizzare e cercare di cacciare via i rigori dell'inverno padano.

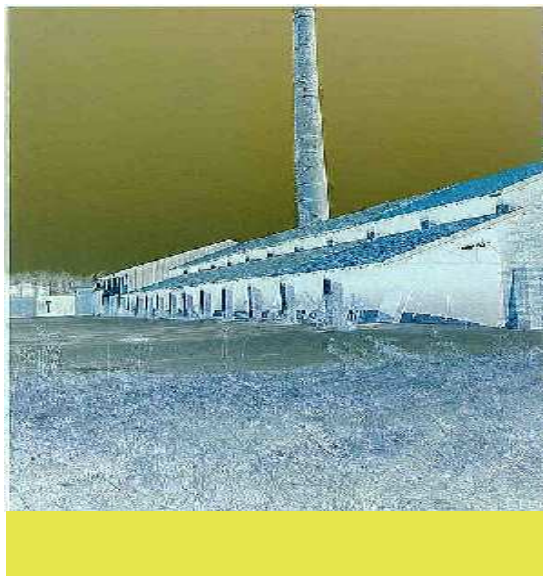
Altro riferimento religioso per trarre buoni auspici per i mesi che verranno è quello legato all'usanza, prettamente locale, di incendiare nella Chiesa vecchia di Santa Maria il 20 gennaio in occasione della festa di San Sebastiano (santo associato spesso nei secoli più antichi nella titolarità della chiesa) una sorta di **"pallone"** e di interpretarne il modo in cui brucia.

Per quanto riguarda le usanze alimentari, questa non è certo terra di grandi tradizioni

legate all'agricoltura e all'allevamento, soprattutto a causa della natura dei suoli e del conseguente precoce indirizzarsi della sua popolazione verso l'artigianato e l'industria. Diversamente da quanto accade in molte altre parti del Paese o della stessa Lombardia, dove si possono promuovere ricchi panieri di prodotti tipici e dove nascono come funghi sagre dedicate a qualsivoglia piatto tradizionale o alimento particolare, a Meda bisognerebbe fare uno sforzo di fantasia per immaginare attrattive turistiche in quest'ambito che oramai va per la maggiore. Assente oltremodo ogni produzione vinicola, un tempo assai diffusa in Brianza e poi distrutta ovunque dalla fillossera che imperversò sul finire dell'Ottocento (oggi riproposta, com'è noto, solamente sulle colline di Montevecthia), sembrerebbe questa una terra senza cucina, anche se non mancano affollatissime e oramai più che decennali sagre del pesce. Ciò sta però forse proprio a dimostrare l'apprezzamento per abitudini che si devono definire d'importazione, in un'epoca nella quale la cucina familiare di ogni giorno è ormai frutto della combinazione di sapori e preparazioni della più varia provenienza.

Nonostante quanto appena detto non manca invece anche qui - e come potrebbe in Italia? - una solida tradizione gastronomica, ancorché non particolarmente ricca. Si tratta di usanze ancor vive nonostante tutte le apparenze, di preparazioni simili peraltro al resto della cucina brianzola, fondata sul migliore utilizzo possibile dei tradizionali alimenti di sussistenza locali (e sul maiale). Senza dover





fare certo qui una rassegna approfondita di questa gastronomia erede di un vecchio mondo rurale fatto di stenti e di fame che non c'è più, "povera" in molti sensi ma non più di tanti altri posti, se ne devono però fare almeno doverosi cenni.

Con un po' di fortuna i piatti più importanti si possono apprezzare in alcuni ristoranti e trattorie che propongono anche cucina tipica, almeno nella stagione giusta. Il **maiale**, da sempre vero re delle tavole dei ricchi e di quelle dei poveri (almeno fino a quando il senso di sazietà non ha proposto un approccio gastronomico

al cibo diverso da quello solleticato dalla fame) domina anche la tavola medese con la tradizionale e conosciuta **casoeula**, ricca preparazione basata sulla lunga cottura di alcune parti del maiale (costine, salamitt de verz, zampetto, cotiche) e alleggerita - si fa per dire - dall'aggiunta di sedano, carote, cipolle e soprattutto dalle foglie di cavolo verza, meglio se raccolto durante i rigori invernali.

Molto consumate sono le **preparazione fresche** a base di carne di maiale macinata: salamelle e luganega in particolare, le prime preferibilmente grigliate e la seconda utilizzata in vario modo, per arricchire risotti ma anche in umido. Permane inoltre una significativa tradizione legata al salame brianzolo e ad altri salumi, cotti e crudi.

Altro piatto unico tipico è la **busecca**, a base di trippa, che la consuetudine vuole consumata in particolare la notte di Natale, mentre fra i primi della tradizione dominano **minestre** di verdure o di riso e minestrone variamente arricchiti e insaporiti con lardo pestato o cotiche. Non manca il più classico risotto giallo allo zafferano, nella versione brianzola, con vino rosso, o nella versione monzese o milanese, con luganega o con midollo di bue, o anche saltato in padella. Fra le preparazioni dolci occupa un posto di rilievo la "**torta paesana**", che da queste parti ogni paese chiama in modo diverso, preparata per riutilizzare il pane raffermo, che ne è l'ingrediente principale, e a cui si aggiungono latte, cacao, uova, pinoli, canditi, amaretti, cioccolato, ecc.

Naturalmente a fianco di talune portate non può mancare la tradizionale **polenta**, servita semplice per accompagnare piatti saporiti o nelle più gustose varianti, vonscia, arricchita con aglio, burro e grana, o conscia, con l'aggiunta ulteriore di panna e cipolla. Polenta e latte e polenta accompagnata da varie pucchie -

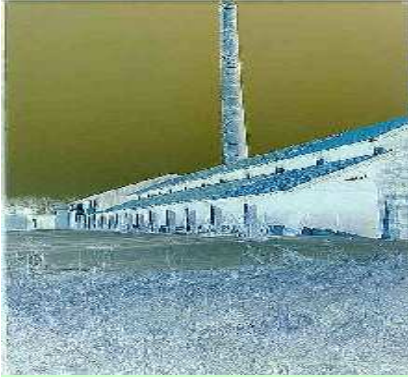
salse e intingoli succulenti - sono abbinamenti tradizionali ancora frequenti in molte case medesi.

Intorno alla cassoeula (con elogio della stessa)

È il tipico piatto di quando si deve rimanere in casa, dell'autunno che ormai si irrigidisce e poi dell'inverno brianzolo, freddo e lungo da passare. Seppure in un mondo con (ormai) pochi momenti rituali – ce ne sono ancora? - la cassoeula abbia perso i connotati di ritualità domestica e la relazione con la figura di Sant'Antonio Abate che qualcuno forse ricorda ancora, essa è ancora oggi piatto che non si fa consumare senza il contorno di calore familiare o amicizia, che sia consumato a casa o in una rara trattoria che ha scelto come missione la tipicità locale. Ovviamente la cassoeula non è piatto esclusivo di Meda, che anzi, a volersi allargare e con le variazioni che in ogni luogo sempre si introducono in un piatto tradizionale, esso appartiene all'intera gastronomia lombarda e si allarga pure al Novarese e al Verbano per i loro legami storici con Milano. Pure, e avendo provato qualche variante, credo che da queste parti della Brianza se ne dia la migliore interpretazione. Se sull'origine del nome si può essere più o meno d'accordo ovunque, sulle variazioni che introducono carni o interiora di pollo, fosse anche d'oca, come si fa in Lomellina, un po' meno. Cassoeula, o anche cazzuola o cassuola, si usa far derivare ragionevolmente da *casseruola*, così come altre simili preparazioni – la *potée bourguignonne*, *lorraine*, ecc. o la *olla podrida* – prendono il nome dal contenitore. Di fatto è un piatto complesso e sulle origini ci si divide fra chi ritiene che esso si sia complicato nel corso dei secoli, aggiungendo ingredienti attorno a quelli originari e tipicamente padani della verza e delle cotenne di maiale, e chi invece, al contrario, parla di semplificazione di un piatto ancora più ricco della cucina barocca (quella dei ricchi). Del resto di una preparazione simile alla cassoeula si trovano versioni in molte regioni d'Italia, anche meridionali, e diversi ricettari editi fino all'800 sembrerebbero convalidare la seconda ipotesi, con molti altri ingredienti e quasi sempre la presenza di carne e interiora di pollo. Da queste parti essa ha comunque la sua terra d'elezione, anche se rispetto al passato si avverte la tendenza a ridurre in qualche modo i grassi, che certo in un piatto ipercalorico non mancano.

La ricetta più "tradizionale", utilizzata a Meda e che comunque il lettore potrà trovare ovunque, a cominciare dal sito www.buonalombardia.it se vuole una nota di ufficialità, prevede la presenza di costine di maiale, piedini, testina, cotenne, salamini per verzata, burro, vino bianco, cipolle, carote, sedano, brodo di carne e verze, molto meglio se raccolte dopo le brinate invernali, più dolci, asciutte e facili alla cottura. Tempi e modi di mettere in pentola gli ingredienti sono determinanti. Nei siti più o meno ufficiali di enti promotori del gusto e di istituzioni locali si fanno molteplici ipotesi sull'origine del nome, del piatto stesso e delle usanze di un tempo che ad esso si possono collegare, con ipotesi e ragionamenti più o meno attendibili, e si offrono varianti a volte anche significative. In ogni caso quello che conta è che il risultato alla fine – se la preparazione viene curata a regola d'arte – rappresenta una di quelle celebrazioni del maiale che da sole fanno del pranzare una festa.

È probabile che il visitatore che scopre Meda abbia già inserito la nostra città in una sorta di tour da effettuare nei dintorni di Milano. L'attrazione per una metropoli che offre infiniti motivi di interesse sacrifica però in effetti e spesso quanto di interessante si trova in Brianza e in questa regione ancor più ristretta che separa Milano da Como. Essa meriterebbe una vacanza in proprio, così da poter apprezzare testimonianze storiche e artistiche di grande rilievo, cui si possono aggiungere anche realtà ambientali bene organizzate e, quanto a tutela, di ormai assodata consuetudine.



Le molte guide esistenti e altre pubblicazioni di vario genere, cui si possono comodamente aggiungere siti internet amichevoli e funzionali, possono dare un'idea di quanti e quali motivi di attrazione questa regione può offrire, anche se all'apparenza si tratta di un continuum urbano caotico e disordinato e la “scoper-

ta” deve essere spesso veramente tale.

Non si vogliono qui suggerire itinerari particolari né proporre visite ai luoghi più conosciuti. Meda è posta a metà e a breve strada fra Milano e Como, entrambe città di grande attrazione per un turismo consolidato. Molto più semplicemente si vogliono proporre, o magari solamente ricordare, alcune località e testimonianze di particolare importanza, ancorché “minori”. Posto che Meda possa essere punto di partenza, magari dopo giornate di lavoro o di affari, per visite di grande interesse nel giro di pochi chilometri (una decina o poco più) per le quali impiegare una mezza giornata, o anche l'intera.

La vicina città di **Cesano Maderno**, a qualche chilometro, offre testimonianze artistiche di grande significato nell'importante complesso del **Parco e del Palazzo Borromeo**, imponente dimora signorile seicentesca e bell'esempio di passaggio al tipo di “villa di delizia”. Degni di nota in città sono anche il **Palazzo Arese e la chiesetta della Madonna della Frasca**, costruzione tardo medievale con affreschi venuti recentemente alla luce e restaurati sulle pareti e sull'abside. Nelle immediate vicinanze **Lentate sul Seveso** merita una visita per le numerose **vill**e di cui il suo territorio è disseminato e soprattutto per il notevole episodio artistico tardo medievale **dell'Oratorio di Santo Stefano**, il cui prezioso ciclo di affreschi è stato restaurato anch'esso di recente.

In direzione Ovest, qualche chilometro più in là, si può approfittare dei sentieri ciclabili del **Parco delle Groane** o si possono ammirare testimonianze importanti come **Villa Pusterla a Mombello** (Limbate) e, nella non lontana **Saronno**, il **Santuario della Beata Vergine dei Miracoli**, edificio di influenze bramantesche, con importanti apporti pittorici di Gaudenzio Ferrari e, per quel che ci riguarda più significativi, di Bernardino Luini, che vi lavorò dal 1525 al 1532, probabilmente lo stesso periodo in cui operò anche a Meda.

Da Meda si raggiunge per diverse strade il centro di **Cantù**, da non perdere per la fondamentale testimonianza romanica di **San Vincenzo a Galliano**. In città diversi sono gli altri motivi di interesse, e in primo luogo **San Paolo e San Teodoro**, gli affreschi dell'attigua chiesetta della **Madonnina** e il **Santuario della Madonna dei Miracoli**.

Di episodi minori ma degni di nota per un **percorso del Romanico** è disseminata in verità tutta l'area a nord di Meda e vale la pena di citare quelli minori ma vicini di **Sant'Adriano a Olgelasca (Brenna)**, **San Martino a Carugo**, **del Battistero a Mariano Comense**, insieme ad altri sparsi in Brianza, fino ad arrivare alla splendida testimonianza di **San Pietro a Civate**. Da non mancare comunque almeno la vicina **Basilica di San Pietro e il Battistero di Agliate (Carate Brianza)**, testimonianza fondamentale anch'essa, con Galliano e Civate, per la comprensione del romanico lombardo.

Ancora le ville: **Desio** è a qualche chilometro con la sua **Villa Tittoni-Traversi**, e molte testimonianze di dimore signorili si trovano sulle prime colline brianzole a est, a cominciare da **Besana** e via via in molti altri comuni. La **Villa reale di Monza** dista poco più di dieci chilometri e poco più in là si possono visitare le notevoli testimonianze architettoniche e artistiche del **Vimercatese** e percorrere interessanti itinerari lungo il **Lambro**. Infine a nord non sono da perdere taluni ambienti naturali dei laghi brianzei e centri interessanti per storia e arte come **Inverigo** o **Erba**.



Informazioni utili al turista

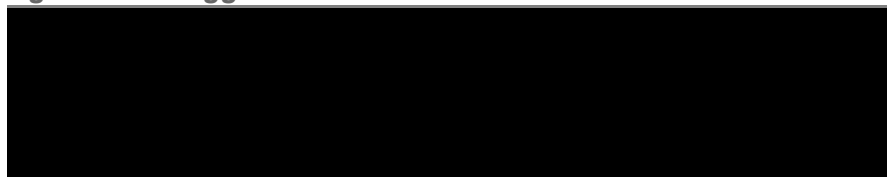
Dove dormire e dove mangiare

Per quanto può sembrare strano sul territorio comunale non vi sono ufficialmente alberghi, forse anche perché se ne trovano facilmente in tutti i comuni confinanti con Meda (Seregno, Cabiato, Seveso, Lentate sul Seveso), a pochi minuti di auto dal suo centro storico, e anche qualche chilometro più in là, come a Desio, Cesano Maderno o lungo la SS 35. Da tutti gli alberghi si può raggiungere Meda in pochissimo tempo anche per ferrovia o con altri mezzi pubblici.

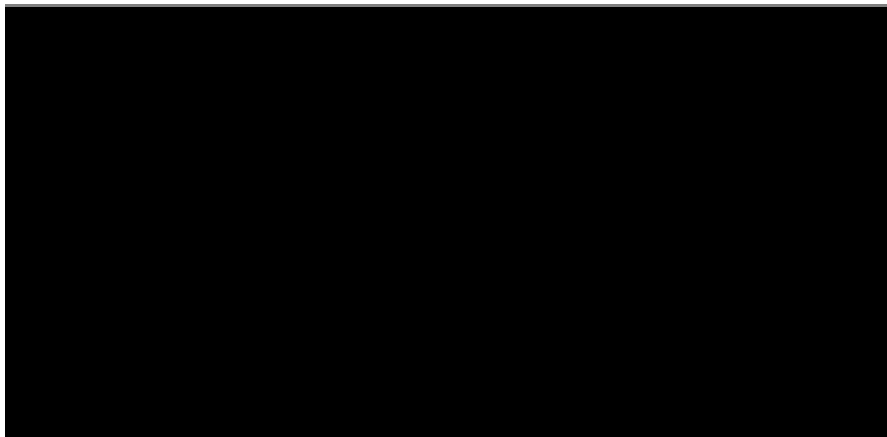


Benzinai

Agenzie di viaggio



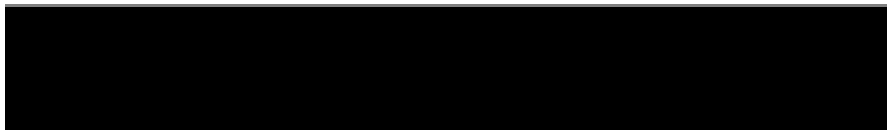
Banche e bancomat



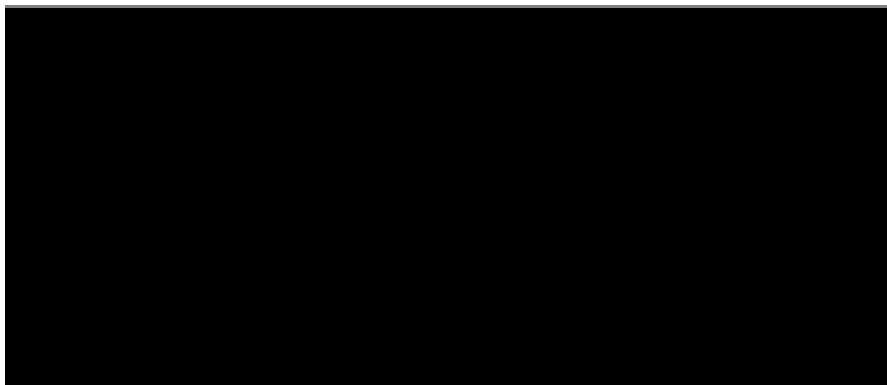
Taxi



Farmacie



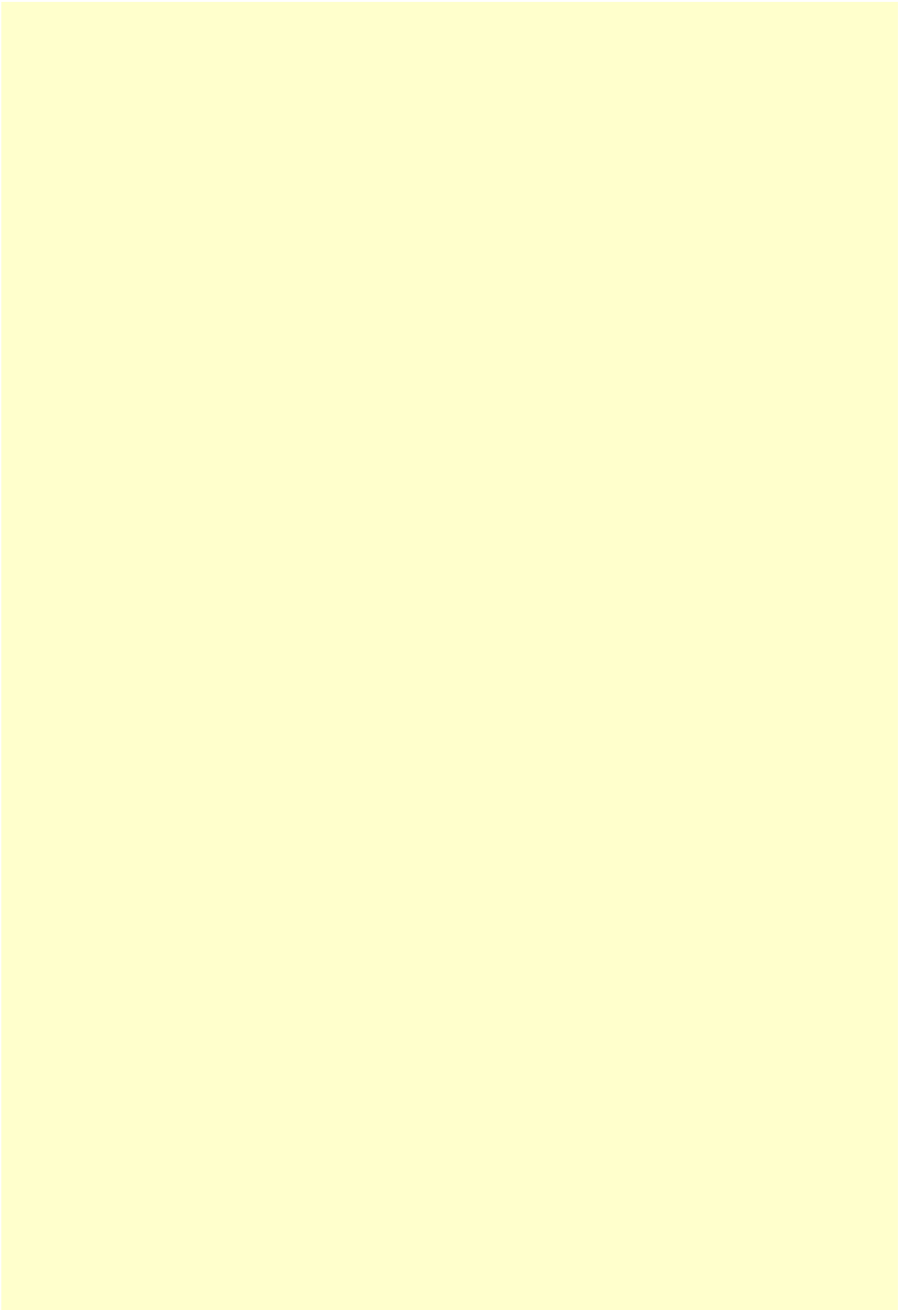
Altre informazioni e indirizzi utili





Informazioni utili

ORARI SANTE MESSE



Piccola bibliografia

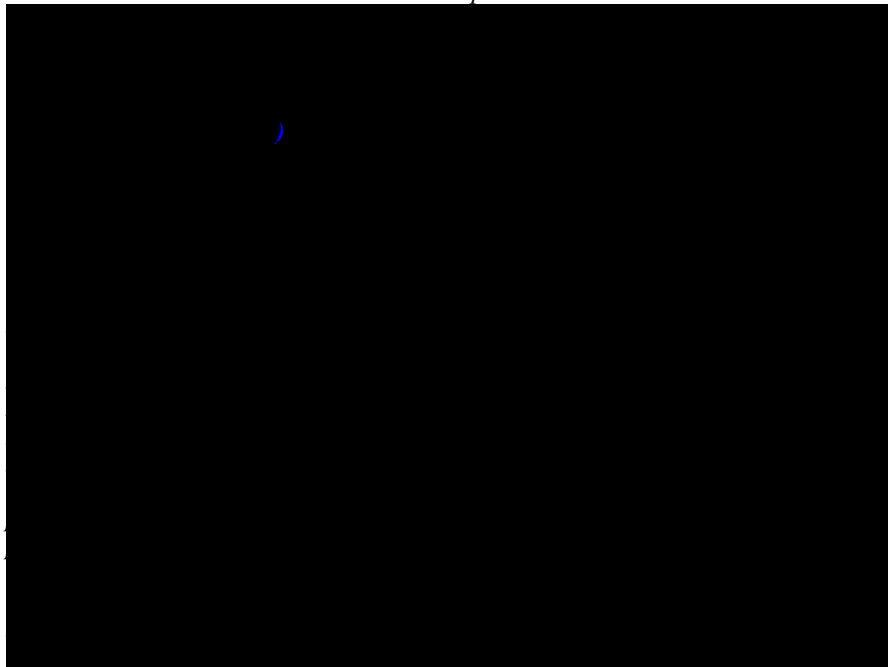
Crediamo di fare cosa utile nel suggerire qui alcuni testi su Meda e sulle cose medesi. È una piccola bibliografia largamente incompleta, non adatta a chi ha esigenze di studio o ricerca, ma è utile per chi vuole approfondire alcuni aspetti riguardanti il territorio, la comunità e la storia medese, testi che permettono di comprendere l'anima della città meglio di quanto non è stato possibile fare attraverso le poche pagine di questa guida. Bibliografie più complete si possono comunque facilmente reperire presso la Biblioteca Comunale o in Internet (es.: www.pietroficarra.eu, ma non solo).

- Associazione Amici dell'Arte – Meda, *Serie di opuscoli annuali su temi medesi*
- AA. VV., *Giuseppe Terragni. Mostra delle Architetture*, Besana Brianza (MI) 1987
- AA. VV., *La Brughiera Briantea. Un polmone verde*, Albese con Cassano (CO) 1986
- Albuzzi Annalisa (a cura di), *Meda 1252. Arbitrato tra monastero e comune*, Meda 2002
- Asnagli Felice, *Meda terra di fede e di lavoro*, Meda 1986
- Asnagli Felice, *Lo Stemma di Meda. Origine e storia*, Meda 1993
- Asnagli Felice (a cura di), *Il Santuario di Meda nei secoli*, Meda 1988
- Asnagli Felice, *Oratorio Santo Corcifisso. Cento anni di presenza*, Meda 1997
- Cajani Franco (a cura di), *Giannino Antona Traversi e il suo tempo*, Besana Brianza (MI) 1989
- Di Fidio Marco (a cura di), *Il Bosco delle Querce di Seveso e Meda*, Bozzolo (MN) 2004
- Ficarra Pietro, *Meda nella memoria*, Meda 1993
- Maderna Letizia, *San Vittore in Meda*, Milano 2001
- Maderna Letizia, *Nazaro e Celso nell'antica Fara*, Milano 2006

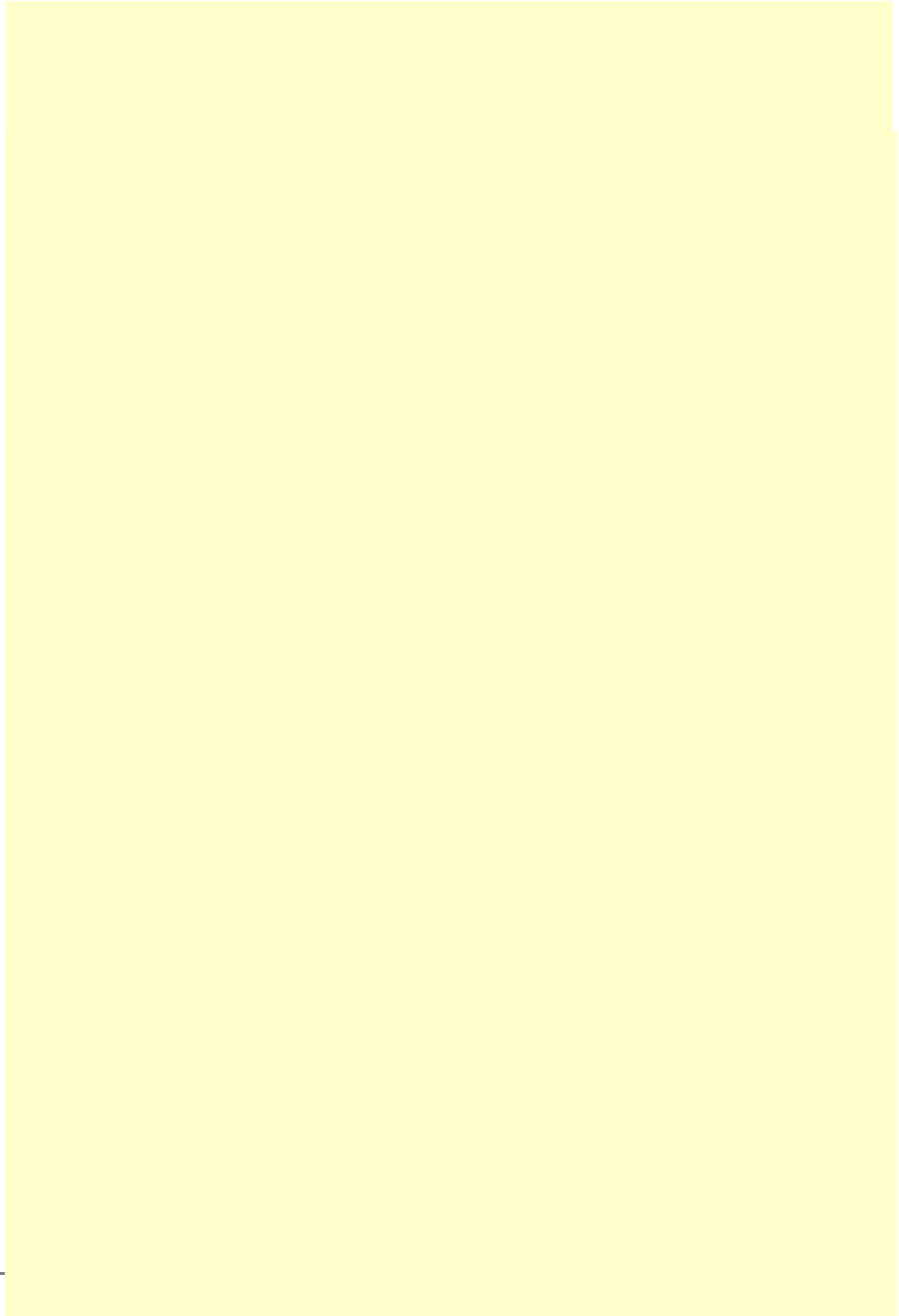
- Ronzoni Cesarina, *Icone mariane sui muri di Meda*, Meda 1990
- Zoppé Leandro, *Per una storia di Meda*, Meda 1971

Meda sul Web

Ulteriori fonti di informazioni sono i siti web che parlano o si riferiscono a Meda. Ne riportiamo qui alcuni, avvertendo, se ce ne fosse bisogno, che vista la volubilità della rete, con la repentina nascita e chiusura di sempre nuovi siti, alcuni indirizzi qui suggeriti potrebbero non essere più attivi, o altri, magari di una certa importanza, potrebbero essere nati nel frattempo. Si consiglia quindi di aggiornare questa pagina tramite i molti motori di ricerca disponibili.



Altri riferimenti utili



Foto, disegni e testi

Tutti i testi, i disegni e le fotografie di questa guida sono dell'autore e sono stati messi a disposizione di SS.A.C.S. S.a.s. Meda (MI). Nei limiti della vigente normativa, ne è vietata a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma l'uso illecito e la riproduzione o la trasmissione in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico senza il consenso espresso dell'autore o dell'azienda. Non sono dell'autore le foto a pag. 22 (p. Antona Traversi), 30, 31, 33, 41-Chiesa (p. Maurizio Lanzani), per la riproduzione delle quali occorre contattare i rispettivi proprietari.

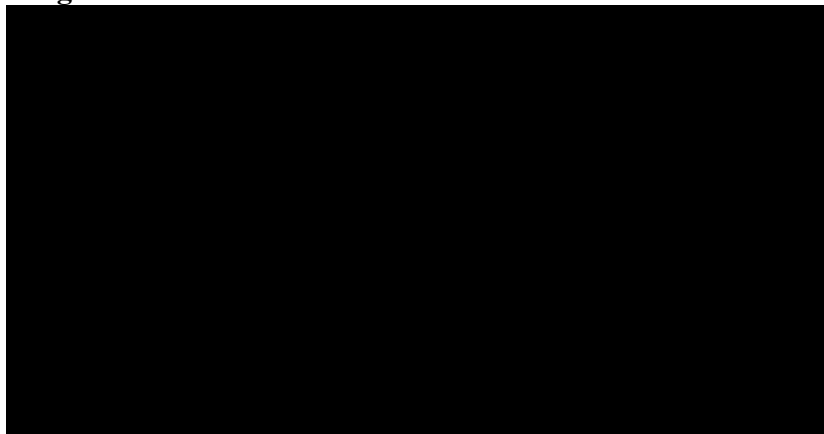


Progetto editoriale e grafico

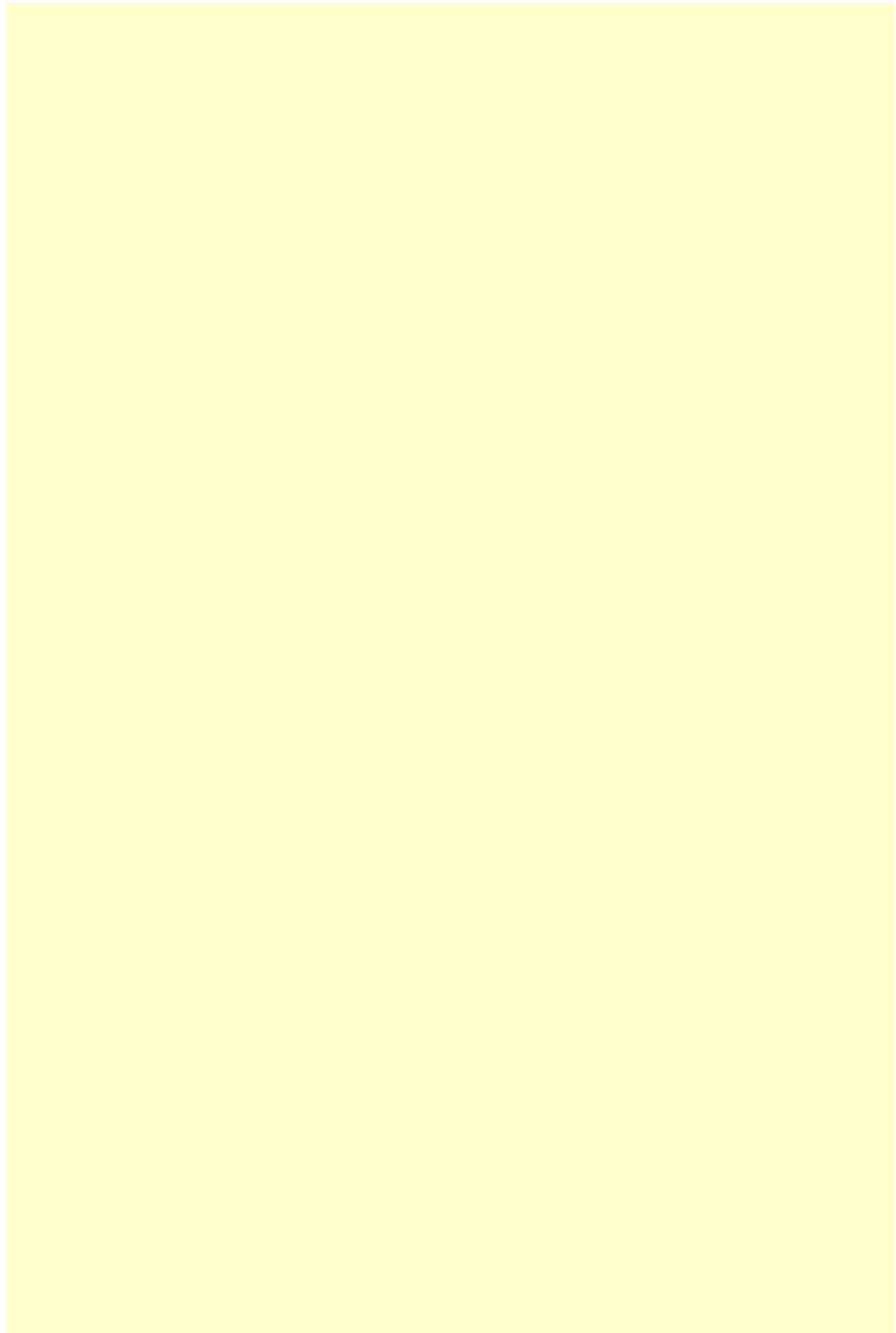
SS.A.C.S. S.a.s. Meda (MI) – www.ssacs.eu

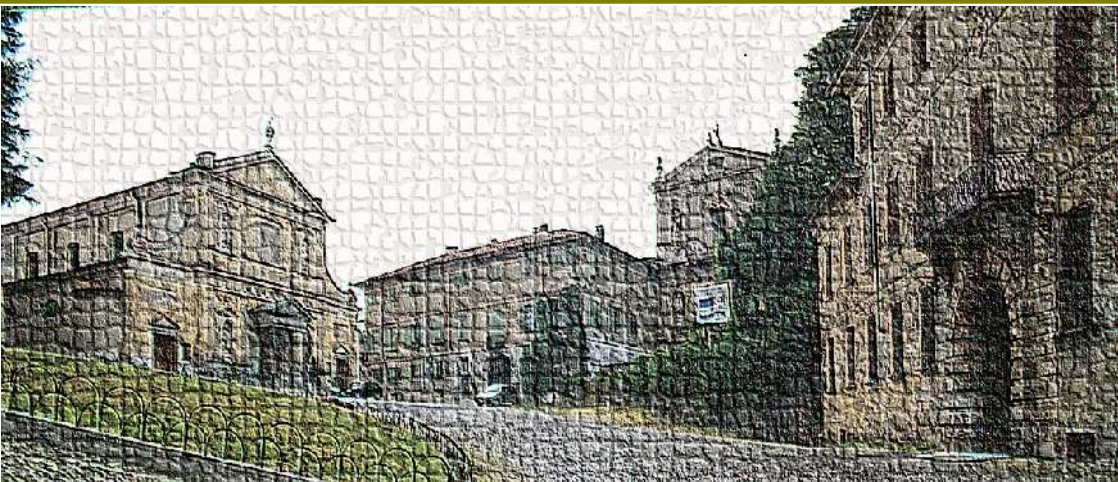
Impaginazione e stampa

Ringraziamenti



Tutti i diritti riservati all'autore.





SS.A.C.S. *Servizi per l'Amministrazione la Cultura e il Sociale*